NUMERO **395** ■ **GIUGNO 2019** ■ ANNO XLIII ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 2,00** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NO MUOS. Traditori, velinari, filantropi e spazzini 2
LOTTE TERRITORIALI. Le narrazioni tossiche. 2
CONTROLLO SOCIALE. La medicalizzazione della scuola. . . . 3
AL DI QUA. Simboli, marpioni e orchi 3
MUSICA. La trap spiegata a mia nonna. 4
CINEMA. La paranza dei bambini, di Claudio Giovannesi 5
DIBATTITO. Vaccini, salute, libertà di scelta 5
ECONOMIA. Il debito pubblico italiano e i media 5
ALGERIA. Rivoluzione e controrivoluzione 6
LAMPEDUSA. Sempre più avamposto della NATO 6
SPECIALE GEOGRAFIA DELL'ANARCHISMO (1). 7/8

Editoriale

Dopo le elezioni

Dai risultati elettorali del 26 maggio esce fuori un'Europa spostata a destra; anche se il fronte sovranista-fascista mantiene numeri limitati, i sui argomenti hanno ormai condizionato gli altri partiti e li hanno indotti a politiche sempre più destrorse per tentare di recuperare consensi.

In Italia il travaso di voti da 5 Stelle a Lega ha rafforzato il centro-destra e le sue politiche di sciacallaggio e attacco alle libertà sotto ogni aspetto, facendo prevedere, cadrà o meno l'attuale governo fasciostellato, una recrudescenza delle politiche razziste, omofobe, militariste, liberiste e nazionaliste. Il decreto sicurezza bis, ad esempio, che preannuncia multe salate per chi salva migranti in mare e li sbarca in Italia, maggiori poteri al Ministro dell'Interno, anni di carcere per chi utilizza petardi, bengala, fumogeni ecc. nei cortei e per chi distrugge cose mobili e immobili, potrebbe essere uno dei primi provvedimenti a essere scagliato contro chi disobbedisce e protesta.

Tuttavia cadremmo in errore se confondessimo lo spostamento a destra dei partiti e delle istituzioni, con un diffuso sentire di destra. E questo per alcune considerazioni che riteniamo imprescindibili:

Primo: ogni governo è sempre di destra, e di conseguenza i partiti governativi o aspiranti tali sono di destra, per il solo fatto di essere autoritari, statalisti, difensori di interessi parassitari, degli equilibri dello sfruttamento, dello status quo; a prescindere dal colore, sono sempre pronti a passare dal riformismo al totalitarismo e viceversa pur di mantenere il potere. La storia ci è maestra in tal senso, in ogni latitudine sia geografica che politico-ideologica.

Secondo: la massa delle persone recatasi a votare, specie in Italia, è andata calando e nel Sud e isole ha toccato livelli bassissimi; anche se l'astensione di milioni e milioni di individui non può essere considerata una mera contestazione di partiti e governi, essa è comunque una sottrazione di consenso e una protesta allo stato larvale, che può - cioè in potenza - diventare opposizione.

Noi anarchici siamo consapevoli che esiste una forte differenza tra socialdemocrazie e fascismi, ma sappiamo anche che questi sono sorti dalle degenerazioni delle prime o, comunque, dei regimi democratici, nel momento in cui le promesse riformiste di partiti e governi, si sono dimostrate false, tradendo le aspettative della popolazione. Ma la corruzione, la mafiosità, la prepotenza, il servilismo alle strategie della finanza internazionale, che avrebbero potuto e dovuto dare impulso a lotte sempre più dure in chiave antistatalista e anticapitalista, grazie alla natura traditrice e compromissoria dei partiti riformisti e democratici, sono diventati invece carburante per movimenti autoritari e per progetti fondati sulla discriminazione di classe, di sesso, di provenienza geografica, ecc., in una parola fascisti.

L'astensione è una sottrazione di consenso e una protesta allo stato larvale

Per questo l'appello a votare contro Salvini lanciato da aree che di disastri sociali ne hanno compiuti abbastanza (e ancora non hanno finito), ha fatto abboccare poche persone, e, ci ha visti estranei e critici. Le idee e i propositi salviniani sono tutti scritti nelle politiche liberiste, razziste, xenofobe, filocapitaliste, dei partiti che lo osteggiano, i quali hanno contribuito a creare questo mostro che i 5 Stelle, infine, sono riusciti a portare al trionfo politico-elettorale. Gli oppositori a Salvini non erano credibili nemmeno al loro elettorato, figuriamoci a noi che abbiamo assaggiato i manganelli, le repressioni, le politiche affamatrici dei loro governi.

Detto questo, non stiamo certo a sottovalutare come il clima di reazione che va imponendosi costruisca da un lato luoghi comuni forcaioli e fascistoidi e dall'altro spinga sempre più fuori dalle fogne gruppi squadristici lanciati ad aggredire, stuprare, aizzare contro rom e migranti la gente delle periferie, provocare, diffondere la cultura dell'odio, forte della copertura e della complicità

Pippo Gurrieri

Continua a pag. 3

Governo. *Giustizia e capitale sono incompatibili*

Al servizio dei padroni

L'altalena dei dati economici sulla situazione italiana in questi ultimi mesi è stata piuttosto movimentata, certo anche in vista delle elezioni europee di maggio. Premesso che orientarsi nella selva di dati e previsioni che frequentemente vengono resi noti dai più disparati istituti e istituzioni –Istat, Ocse, Commissione europea, Bce, Fmi, e via discorrendo- è piuttosto problematico e forse un esercizio poco utile, sta di fatto che a metà aprile circolavano previsioni sconfortanti che attestavano una recessione tecnica dell'economia italiana il cui Pil è diminuito dello 0,1% nel quarto trimestre 2018 e l'Ocse addirittura stimava un trend negativo per tutto il 2019 con una diminuzione dello 0,2%. Improvvisamente a fine aprile l'Istat rendeva noto che nel primo trimestre 2019 il Pil era cresciuto dello 0,2% e che quindi l'Italia è uscita dalla recessione. Il governo naturalmente si dichiarava soddisfatto di questo risultato. Ma il 22 maggio sempre l'Istat nella pubblicazione "Le prospettive per l'economia italiana nel 2019" gettava nuovo sconforto disegnando un quadro problematico per cui la crescita del Pil sarà solo dello 0,3%, sostenuta quasi esclusivamente dalla domanda interna, che però è diminuita rispetto al 2018, mentre ci sarà una decisa diminuzione degli investimenti. Giustamente, il ministro dell'Interno, vice premier e comandante in pectore Salvini va dichiarando che non è al governo per uno 0,2 o uno 0,3% in più o in meno. Se poi è veramente convinto di riportare agli antichi fasti l'economia italiana con la flat tax, con la finta riforma delle pensioni o il finto reddito di cittadinanza o cacciando tutti gli immigrati, questo fa parte del gioco politico; così come tutto questo profluvio di dati che più che certificare una situazione, che è comunque sotto gli occhi di tutti, sono più utili a mascherare scelte e politiche favorevoli alle classi dominanti sotto il peso della statistica e dei numeri.

Il fatto è che questa crisi prolungata, il cui superamento definitivo viene costantemente posticipato di mese in mese e di anno in anno, sta diventando il perfetto alibi per imporre politiche di austerità che "naturalmente" devono essere a carico dei ceti bassi e medi (con qualche non secondaria differenza tuttavia tra bassi e medi). Sebbene dopo più di un decennio non abbiano prodotto alcun apprezzabile risultato, i governi continuano a riproporre le oramai classiche ricette: taglio spesa pubblica, privatizzazioni, compressione salariale, contratti di lavoro precari, innalzamento età pensionabile, sostegno alle imprese con agevolazioni fiscali e sussidi. Il tutto accompagnato dal mantra della santa triade neoliberale competizione, innovazione e ricerca e come fossimo sempre all'anno zero di un esperimento. Ora se obiettivo fosse quello dell'equità e della piena e dignitosa occupazione è evidente che queste politiche si troverebbero di fronte ad un clamoroso fallimento -persistenza dell'instabilità, della precarietà e della povertà -; ma se obiettivo fosse ridimensionamento del ruolo della classe lavoratrice, ottimizzazione dei profitti, predominanza del capitale si tratterebbe invece di un successo altrettanto clamoroso.

Tuttavia, mentre in molti anche tra grandi istituzioni finanziarie lamentano (siamo democratici e civili suvvia nel 2019!) approfondimento delle disuguaglianze, instabilità economica ed emergere di sovranismi e populismi, quali potrebbero essere le alternative a questo sistema? Molti adesso invocano un nuovo protagonismo degli Stati, un nuovo keynesismo. Anche i grandi capitani coraggiosi della nostrana Confindustria, che teoricamente dovrebbero mostrare tutta la loro determinazione nel farsi valere in un contesto realmente competitivo e concorrenziale, si presentano con la faccia fessa del loro attuale capo che auspica un ruolo decisivo del governo. Ma un serio keynesismo dovrebbe prevedere in primo luogo consistenti aumenti salariali, la difesa del lavoro e dei lavoratori, una forte tassazione dei grandi patrimoni per una coerente distribuzione delle ricchezze che possa reinnescare e ri-orientare i consumi, anche tenendo conto delle emergenze ambientali, la redistribuzione e la riduzione delle ore di lavoro per un uso più "umano" delle potenzialità della tecnologia, il superamento dei due tabù intoccabili del neoliberismo: l'inflazione controllata e la spesa pubblica in deficit. Ma quali governi si assumerebbero oggi un simile programma in Italia, in Europa o altrove? Nessuno. Lo si è visto con la Grecia di Tsipras, lo si vede anche con la Spagna di Sànchez, nonostante qualche timido vagito socialdemocratico. Lo abbiamo sperimentato in Italia quando i "buoni propositi" espressi dai lega-stellati all'inizio della loro avventura di governo si sono infranti contro un fuoco di sbarramento che ha coinvolto istituzioni europee, potentati e benpensanti italiani e stranieri.

Eppure il keynesismo, la socialdemocrazia compatibile col capitalismo l'abbiamo già sperimentato e a conti fatti non ne è venuto fuori un mondo migliore se oggi ci ritroviamo in questa situazione o se un mondo migliore ne sarebbe potuto venir fuori il capitale ne ha impedito il compimento. Dunque la questione è sempre quella antica, classica, tradizionale: non è possibile realizzare una società equa, giusta, libera all'interno di un sistema che si fonda sui mercati concorrenziali (o presunti tali), sul profitto e sulla mercificazione del lavoro. In una parola giustizia e capitale sono incompatibili. Chiunque sostenga il contrario sa di mentire. ■

Angelo Barberi

speciale Geografia dell'Anarchismo I

SCIRUCCAZZU

L'aritmetica non è un'opinione

L'ondata di destra avrebbe invaso il Paese: vengono sciorinati numeri allarmanti. Come sempre però sono numeri sfalsati, e in Sicilia, lo sono ancora di più se proviamo a trasformare la lettura dei risultati elettorali in un'altra narrazione rispetto a quella ufficiale.

Su 4 milioni e 600 mila elettori aventi diritto, si sono recati a farsi tosare nell'urna solo 1.762.500 persone, cioè il 37,50%. L'astensione è stata dunque del 62,50%, con punte molto più alte in province come Agrigento, Ragusa, Siracusa, Enna, Trapani e Caltanissetta, località quest'ultima dove i votanti sono stati appena il 34%.

Possiamo parlare di onda leghista dunque, quando oltre 6 persone su 10 hanno deciso di non andare a votare? Possiamo ignorare gli oltre 2 milioni e 800 mila siciliani che non hanno votato né 5 Stelle né Lega né altro?

Noi siamo convinti che l'aritmetica non sia un'opinione, perciò ricalcoliamo le percentuali espresse dai votaioli, e analizzando il voto con i nuovi dati scopriamo che la percentuale effettiva del Movimento 5 Stelle, che in Sicilia è dato al 31,18, sia invece l'11,69; quella della Lega, anziché il 20,70 è il 7,76; quella di Forza Italia, non è il 16,99 ma il 6,37, e quella del PD non è il 16,55 ma il 6,24; Fratelli d'Italia cala al 2,85%. E visto che questo giochetto ci diverte, abbiamo provato anche a calcolare le percentuali dei pericolosissimi fascisti di Casa Pound, dati ufficialmente allo 0,23%, che alla luce dell'astensionismo si trasforma in un allarmante 0,08%! mentre Forza Nuova si becca uno 0,04, e all'estrema sinistra gli stalinisti di Rizzo ottengono un confortevole 0,16%.

Sarà vero che l'astensionismo è il fantasma che aleggia sulla politica del paese, e molti fingono di non vederlo; però a noi siciliani ci conforta vedere quanto striminzito sia il consenso dei partiti e quanto ancora meno sia quello della munnizza fascio-sovranista. Non per questo ne sottovalutiamo la pericolosità. Ma neanche possiamo sopravvalutarla. Li possiamo sconfiggere, e dobbiamo cercare di politicizzare l'astensionismo aiutandolo a trasformarsi da indifferenza a opposizione reale al sistema, con connotati emancipatori. ■

APPUNTAMENTI

■ NO MUOS

Traditori, velinari, filantropi e spazzini

Procede l'organizzazione delle iniziative estive che caratterizzeranno la ripresa della lotta NO MUOS con maggiore intensità. Nel frattempo si sta rimettendo a posto il presidio di Niscemi. La notizia dell'ultima ora è che il Ministero della Difesa (ministra Trenta, 5 Stelle) ha approvato i lavori di ristrutturazione alla base MUOS-NRTF, pur in mancanza del parere del Comune di Niscemi. Il sindaco il 30 maggio ha annunciato di aver dato mandato al proprio legale di impugnare il provvedimento su cui aveva già espresso la propria contrarietà. In un messaggio via facebook il primo cittadino si è mostrasto molto arrabbiato con i 5 Stelle, che erano venuti in massa al consiglio comunale aperto di febbraio, sbandierando la loro opposizione al MUOS, mentre i loro ministri alla Difesa, alla Salute e all'Ambiente continuano a non rispondere alle sollecitazioni dell'amministrazione. Si apre così un nuovo fronte vertenziale che si preannuncia caldo.

In vista della manifestazione del 15 giugno intanto a Catania, è stato distribuito un volantino di cui riportiamo stralci:

Anche se le televisioni fanno di tutto per nasconderle, nel mondo ci sono tante piccole guerre che messe insieme creano danni come quelle mondiali. Le guerre non si fanno per difendersi, ma per fare affari, per vendere armi, per dare appalti, per scippare nuove materie prime (minerali, petrolio, gas), per conquistare nuovi mercati, per far aumentare le azioni in borsa.

Le guerre vanno a vantaggio di pochi ricchi. Ma chi le subisce?

Le subiamo noi perché ogni anno le spese militari aumentano (70 milioni AL GIORNO!!), ma per fare ciò devono tagliare i servizi sociali (sanità, scuola, case popolari, ecc.). Mentre ci tolgono i servizi, ci chiedono più soldi (aumento dell'IVA).

Le guerre le subiamo noi, in particolare qui in Sicilia, con la devastazione del nostro territorio e dell'ambiente. Da Trapani-Birgi a Lampedusa, da Augusta (con i sottomarini nucleari) a Sigonella fino al Muos di Niscemi.

Sigonella è una delle basi Usa più grandi: al suo interno sono custoditi ordigni nucleari che cancellerebbero la Sicilia in un solo istante. Il traffico degli aerei da guerra di Sigonella ostacola lo sviluppo dell'aeroporto civile di Fontanarossa.

(...) Ma non basta! Lo Stato spende per le basi straniere 700 milioni di euro ogni anno! Ma le guerre le subiscono anche e soprattutto i popoli del Medioriente, dell'Asia e dell'Africa costretti a scappare dalla devastazione, dalla fame e dalla miseria. Donne, uomini e bambini che il nostro ministro dell'Interno fa morire in mare impedendo i soccorsi e chiudendo i porti. Sono loro i nostri nemici? Sono loro la causa dei nostri problemi?

È colpa loro se gli affitti sono alti, se dobbiamo pagare la sanità, se c'è la disoccupazione? È colpa dei migranti se noi siamo più poveri? (...) Noi non ci facciamo ingannare! Per tutto questo siamo sicuri che è importante OPPORSI alla miseria della guerra, alle spese militari, alla devastazione dell'ambiente, al crescente razzismo, ai tagli alle spese sociali.

Manifestazione 15 Giugno ore 18 partenza da Villa Bellini Catania

Giornata di ammaestramento per giornalisti a Sigonella a metà maggio.

Una mattinata di indottrinamento fatto di ageografia e copincolla di notizie fornite nella più tradizionale delle pratiche velinare. Una trasmissione di informazioni a senso unico spacciate per "corso di formazione", e conclusa con la foto di rito davanti al cacciabombardiere P72.

Gli "illustri relatori" erano: il Comandante del 41° Stormo e dell'Aeroporto di Sigonella, Colonnello Pilota Gianluca Chiriatti (per i saluti); il Tenente Pilota Antonello Calabrese ; il Tenente Colonnello Paolo Tredici; il Tenente Colonnello Maurizio Fanciulli; il Tenente Colonnello Franco Colombo ; il Maggiore Pilota Luigi Minnella .

Dal report conclusivo apparso su un organo di informazione, apprendiamo che *"Quello che è emerso con forza è che la base di Sigonella è di totale proprietà dello Stato Italiano: non è una base americana, né una base Nato. Altro aspetto importante è legato al "dual use" di Sigonella, in quanto le operazioni eseguite, in linea con il dettato costituzionale, sono legate soprattutto a missioni di pace (salvataggio di naufraghi e di migranti), oltre a garantire la sicurezza dei cittadini da eventuali intromissioni terroristiche e/o straniere".* Notizie che potremmo definire "pubblicità progresso".

I presenti, se sono stati attenti alla lezioncina, hanno appreso tante nozioni, tra cui quella che *"Sigonella ospita anche militari e mezzi di altri paesi, in virtù di una serie di trattati, come il "Sofa" del 1951, il "Bia" del 1954 e lo "Shell agreement" del 1996. In base a tali accordi l'Italia ("Host nation support", cioè nazione ospitante di supporto) ha permesso agli USA di essere presenti a Sigonella a partire dal 1957: il comandante della base di Sigonella è sempre italiano (è anche comandante del 41° stormo) e ha potere di intervento su tutto il sedime, sia quello italiano, che quello statunitense o della Nato."*

Oppure che *"il lavoro dei controllori militari di Sigonella … consiste nella gestione di tutti i traffici che operano nella Sicilia Orientale e contribuisce in maniera determinante, attraverso l'applicazione di opportune procedure che tramite l'utilizzo di sistemi di comunicazione e di radar, al buon andamento delle attività sugli Aeroporti Civili di Catania-Fontanarossa e di Comiso, poli aeroportuali di rilevante importanza per la crescita bilanciata del Territorio."* Cioè: sono i militari i padroni deltraffico aereo civile in Sicilia.

La velina prosegue: *"L'Aeroporto ospita e fornisce supporto al 41° Stormo Antisom, al 11° Reparto Manutenzione Velivoli, al 304° Servizio Tecnico Distaccato Infrastrutture, al 61° Gruppo Volo, alla Nato AGS Force (NAGSF), allo Squadrone Carabinieri Eliportato "Cacciatori Sicilia", ai vari rischieramenti ed assetti che si sono alternati (Unified Protector) e si alternano per le più disparate operazioni (nazionali ed internazionali, NATO, Frontex, Triton e non ultima Eunavformed). La Base ospita anche altri Reparti tra i quali la Compagnia Carabinieri per l'AM, il 215° Nucleo Sicurezza, la Squadriglia Telecomunicazioni/Nucleo Distaccato Ponti Radio e la Sezione Valutazione Analisi Antisom (SVAAS) della MM. Nella parte ovest del suo sedime insiste da oltre 50 anni la Naval Air Station della Marina degli Stati Uniti d'America."*

La velina si conclude con imbarazzanti notizie biografiche e di carriera sul Colonnello Pilota Gianluca Chiriatti.

Una bella prova di giornalisti embedded, cioè intruppati nelle fila di un esercito e impegnati a raccontare la guerra dal punto di vista di chi li paga. Ma anche una ulteriore prova dell'attivismo propagandistico dei militari, sia italiani che americani. Questi ultimi il 31 maggio hanno dato dimostrazione delle loro virtù filantropiche andando a ripulire le aiuole e i dintorni della chiesa San Giovanni Evangelista di Macchitella, a Gela, con tanto di soddisfazione di parroco e fedeli.

A questo punto i siciliani, se hanno un cesso rotto, una cantina da svuotare, una fogna intasata, sanno chi chiamare: i marines USA. E' tutto gratis! Al massimo si accontentano di una foto su facebook. ■

Lotte territoriali. *No ENI Gela contro la truffa "green"*

Le narrazioni tossiche

Avere accanto Claudio Descalzi e non stringergli la mano per non dovergliela strappare a morsi: è ciò che mi è accaduto all'assemblea degli azionisti dell'Eni, che si è tenuta come ogni anno a metà maggio nella sede romana all'Eur. Mi occupo del cane a sei zampe da più di dieci anni, specie per quel che riguarda l'insediamento industriale di Gela. E mai avrei pensato di stare fianco a fianco con l'amministratore delegato, a farsi saltare i denti per un riso crudo e ovviamente nero. Miracoli dell'azionariato critico, portato avanti con l'associazione A Sud che da 15 anni si occupa di ambiente e giustizia sociale: è bastato aprire un deposito titoli, acquistare una singola azione e iscriversi all'assemblea. Il nostro intento era quello di inchiodare la multinazionale più potente d'Italia alle proprie responsabilità, specie sui singoli siti in cui esistono comitati territoriali che da tempo contrastano le attività economiche dell'azienda: a Gela come a Licata (col comitato No Triv), da Taranto alla Val d'Agri (attraverso un osservatorio popolare che è un modello di mobilitazione).

In una stanza piuttosto angusta la propaganda a sei zampe raggiunge i soliti livelli di testosterone: gadget come se piovessero, report di sostenibilità e analisi economico-finanziaria, la relazione introduttiva della presidente Emma Marcegaglia tutta incentrata sulle formalità di un'assemblea che si voleva ingessare il più possibile e sulle esigenze degli stakeholder. Poi è il turno di Descalzi, che in'ora e mezza traccia mirabili asset, riuscendo allo stesso tempo a rafforzare il settore delle fonti fossili - oltre l'80 per cento degli investimenti di Eni - e a raccontare di prospettive ecologiche e di decarbonizzazione entro il 2030 (come no, con l'azienda che al momento ha il 27 per cento degli insediamenti che vanno ancora a carbone). "Questi si credono che l'economia circolare sia far girare soldi" mi sussurra Maura. Io sorrido, il paradosso mi appare tale ma fino a un certo punto. Noi di A Sud, intanto, restiamo in disparte e prendiamo appunti.

Poi è il turno degli interventi orali. Tra quelli a favore degni di nota c'è quello introduttivo da parte di un attore (davvero), quello di un ex capo di stato maggiore, quello al limite della piaggeria del presidente nazionale dell'ordine degli avvocati. Tra i 21 interventi però più della metà sono fortemente critici. Io pongo il tema della riconversione dell'ex raffineria di Gela. A distanza di cinque anni dalla chiusura non c'è ancora un impianto attivo. L'unico che a breve dovrebbe essere attivato, ma il condizionale è d'obbligo visto che sconta un ritardo di due anni, è la cosiddetta green refinery, alimentata con l'olio di palma proveniente direttamente dalla deforestazione dell'Indonesia. In un secondo momento, che però Eni non ha indicato, l'impianto dovrebbe invece essere alimentato dagli oli esausti, gentilmente forniti da Mc Donald's. Giusto per confermare, insomma, che di aria fritta si tratta. Sostanzialmente dal 2014 il sito è un deposito costiero non dichiarato: con il petrolio estratto dagli 80 impianti di perforazione sparsi lungo la piana di Gela e il gas prelevato dai pozzi a mare ed entrambi (petrolio e gas) esportati e lavorati altrove. Un vero e proprio esproprio delle risorse del territorio da parte di un'azienda che, al netto della narrazione sullo Stato come azionista di maggioranza (al 30 per cento) e quindi presunto garante di istanze sociali, si conferma invece prettamente colonialista. Di bonifiche, poi, manco se ne parla: a distanza di 21 anni dal riconoscimento di Gela come sito di interesse nazionale (SIN) le bonifiche portate a termine, sia dentro che fuori l'insediamento industriale, sono lo zero per cento. Descalzi parla di Gela come "il più grande polo tecnologico di Eni in Italia", ovvero di una serie di progetti pilota – dal trattamento della frazione organica dei rifiuti solidi urbani alla fusione nucleare – che confermano, se mai ce ne fosse bisogno, che l'idea è quella di far restare la città ancorata all'industria pesante e impattante. C'è tempo pure per una palese minchiata: parlando sempre di Gela e dell'impianto waste to fuel, che tratta i rifiuti di Ragusa (manco la munnizza vogliono da Gela!) per ricavarne principalmente bio olio, il dirigente spiega che dall'organico potrà essere ricavata acqua. "Il prossimo anno ne porterò un bicchiere e la berrò insieme a voi" dice trionfante, alludendo dunque alla possibilità di ricavare acqua potabile in una città che dai rubinetti, quando non sono a secco, vede uscire un liquido giallognolo. Peccato che in tutti i suoi documenti sia la stessa azienda a parlare di quell'acqua per usi esclusivamente agricoli e industriali.

Ecco perché nel mio intervento ho provato dunque a svelare il tentativo di narrazione tossica portato avanti dal cane a sei zampe. "Dite le cose come stanno, altro che riconversione industriale, a Gela state attuando un portentoso ridimensionamento" ho detto. Facendo arrabbiare all'unisono sia Descalzi che Marcegaglia.

Ora sono passate una manciata di settimane dall'operazione di demistificazione che abbiamo portato avanti con A Sud, e a Gela se ne parla ancora. Noi poi ci abbiamo preso gusto. Così siamo andati, lo scorso 26 maggio, anche all'iniziativa Eni Porte Aperte, con la quale il cane a sei zampe prometteva una visita all'interno dei nascenti impianti. In realtà, dopo un ricco buffet e una lezioncina con tanto di slide in sala mensa, la green refinery e il waste to fuel ci sono stati mostrati da un pullman, col divieto di scattare foto e un dirigente che ne raccontava le mirabilie come fossimo in una gita industriale. Quel che però tutti e tutte hanno notato, compresi i tanti bambini presenti, è la ruggine che circonda i tanti impianti vetusti e in generale un più triste senso di abbandono. I due impiantini, infatti, occupano sì e no un ventesimo del perimetro industriale. Il resto è desolazione e sfruttamento. ■

Andrea Turco

MOBILITA'. Contro l'autostrada Ragusa-Catania

La recente mobilitazione per l'autostrada Ragusa-Catania segnala quanta arretratezza culturale e quanta ignoranza caratterizzi la classe politico-amministrativa locale e i vertici delle organizzazioni sindacali. Senza voler sottolineare quanto di strumentale e propagandistico sia emerso sabato 11, a cominciare dal coinvolgimento delle scuole, con bus pagati dal comune e senza un lavoro di discussione preliminare con gli studenti, riteniamo grave questo diffuso atteggiamento oscurantista in base al quale debba essere scontato che tutti vogliano la nuova arteria autostradale.

Chi scrive non è contrario alle infrastrutture, però è convinto che oggi gli sforzi e le energie per migliorare la mobilità debbano essere rivolti verso vettori che abbiano una prospettiva, e che sin da adesso possano essere individuate come ecologicamente compatibili, socialmente utili ed economicamente gestibili.

Questo ragionamento ci induce a uscire fuori dal coro di chi chiede una nuova autostrada, cioè ancora cemento e asfalto sui nostri territori, ancora un trasporto basato sul gommato, sui carburanti di natura fossile, sull'inquinamento, sui rischi di incidenti, su costi sempre più insostenibili (pedaggi, carburanti, assicurazioni, mezzi, ecc.).

Occorre essere lungimiranti, guardare a un futuro neppure tanto lontano, in cui il trasporto automobilistico subirà un drastico alt, in cui l'inquinamento ambientale ci costringerà a scelte alternative. Ci si può proiettare in questo futuro immediato puntato su altri vettori, in primo luogo una nuova linea ferroviaria che colleghi la provincia di Ragusa a Catania, magari collegando i due aeroporti; una ferrovia per il trasporto delle merci (una delle più gravi criticità dell'attuale scorrimento veloce 514 Ragusa-Catania) e delle persone, in linea con le direttive dell'Unione Europea, che invitano da tempo ad investire sul trasporto pubblico su ferro, di gran lunga più sicuro, molto meno inquinante, e infinitamente meno costoso di nuove autostrade.

Noi non siano quelli del No a tutti i costi; noi contestiamo una politica che rimane ancorata al passato, un passato condizionato dalle lobby del petrolio, del cemento, della gomma, dell'industria automobilistica, e, nella nostra zona, influenzato dai poteri legali e illegali che ruotano attorno al mercato ortofrutticolo di Vittoria e al trasporto delle merci. Liberarsi da queste ipoteche è necessario e possibile solo se la si smette di perseguire politiche che le rafforzano e le perpetuano. Dopo 50 anni l'autostrada Siracusa-Gela, nata per collegare i due poli petrolchimici, non è nemmeno arrivata a Ispica; forse fra qualche anno giungerà a Modica per terminare definitivamente la sua corsa. Metà della provincia avrà quindi presto la sua porzione di autostrada per Catania. Nel frattempo i petrolchimici hanno anch'essi esaurito la loro funzione, lasciandoci uno strascico di morti, inquinamento irreversibile, disoccupazione e corruzione mafiosa. Sarebbe ora di fermarci qui.

Noi siamo per una mobilitazione sincera e convinta che richieda degli aggiustamenti strutturali immediati sulla 514, nel frattempo punti a decongestionare il traffico merci adottando misure alternative sin da ora possibili, e infine persegua l'obiettivo di una nuova infrastruttura ferroviaria moderna per collegare il ragusano e il catanese: in 90 minuti se si costruisce solo un tratto nuovo da Comiso a Vizzini Scalo, e in un'ora se si costruisce una linea diretta Ragusa-Lentini. ■

CUB Trasporti Ragusa
Federazione del sociale USB

AUGUSTA. Ennesima sosta di un sottomarino nucleare?

Dal 6 al 10 maggio un "battello non convenzionale" ha fatto sosta al pontile Nato di Augusta. L'arrivo dell'unità navale era stato annunciato dalla Capitaneria di porto, giorno 26 aprile, con un'ordinanza (la n.20/2019) diramata a tutti gli enti pubblici interessati, e infine apparsa sull'albo pretorio del Comune di Augusta. L'ordinanza in particolare riferiva di "operazioni militari con sosta di un battello non convenzionale", vietando"il transito e la sosta di qualsiasi imbarcazione" in un raggio di "700 metri dalla testata del pontile Nato della Marina militare".

La notizia dell'arrivo del "battello non convenzionale" non è apparsa in nessun organo di stampa. Proprio in quei giorni, l'attenzione mediatica era giustamente concentrata sulla sorte dei 36 migranti a bordo della Stromboli, nave della Marina militare, a cui il solito Ministro Salvini avrebbe voluto negare l'approdo, così come si ostina a tentare d'impedire alle Ong delle navi umanitarie di salvare vite umane (vedi Sea Watch3). Giorno 10 maggio, al termine dell'ennesima disgustosa contesa politica giocata sulla pelle di naufraghi inermi, i migranti sarebbero finalmente approdati al pontile Nato di Augusta. Poche ore prima, lontano dalle telecamere, il "battello non convenzionale" lasciava il porto megarese.

Ma di che nave si è trattato? E' stata forse l'ennesima sosta - non ufficialmente comunicata alle popolazioni - di un sottomarino militare a propulsione nucleare nella rada di Augusta?

Con apposita istanza di accesso civico e informazioni ambientali, l'Associazione Peacelink e il Comitato No Muos - No Sigonella hanno rivolto queste domande direttamente alle Autorità competenti: Marina militare, Capitaneria di Porto, Ispra, Vigili del Fuoco e Prefetto. Per l'eventualità in cui si fosse effettivamente trattato della sosta di un sottomarino nucleare, alle stesse istituzioni è stato inoltre richiesto di chiarire se sono stati eseguiti tutti gli stringenti controlli sulla radioattività ambientale, come prescritti dalla legge (d.lgs. 230/95), dalle raccomandazioni dell'Ispra e, in ultimo, dal Piano di Emergenza Esterna pubblicato dalla Prefettura di Siracusa. L'istanza di accesso è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, anche ai Ministeri della Difesa, dell'Ambiente e dei Trasporti, nonché alla Regione, all'Arpa di Siracusa e ai Sindaci dei Comuni di Augusta, Priolo, Melilli e Siracusa.

In attesa di risposte ufficiali, s'invitano i Sindaci del comprensorio siracusano a far loro questa istanza, chiedendo presso le istituzioni coinvolte la massima trasparenza sulla vicenda, a tutela della sicurezza e della salute dei cittadini, la cui difesa dipende solo dalla massima vigilanza e capacità di mobilitazione. ■

Associazione Peacelink
Comitato No Muos
No Sigonella

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

La campagna abbonamenti per il 2019 è fondamentale per la vita del giornale. L'ampliamento della cerchia dei lettori e l'adozione di un abbonamento promozionale a 35 euro, grazie al contributo delle edizioni La Fiaccola, permetterà con soli 15 euro in più di ricevere i seguenti 3 volumi:

Errico Malatesta. A centocinquant'anni dalla nascita. Atti del convegno anarchico. Napoli, 5-6-7 dicembre 2003, pp. 172.

"Reverendo giù le mani!". Clero e reati sessuali negli anni 30 e negli anni 90, pp. 119.

Cristiano Gilardi, Arte & educazione. Visioni e pratiche antiautoritarie, pp. 122.

Inviare i 35 euro sul ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando: abbonamento più libri 2019.

Controllate la scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza dell'abbonamento.

CONTROLLO SOCIALE. La medicalizzazione della scuola

Avviene, com'è noto ormai da decenni, che la scuola pubblica italiana sia stata impoverita della maggior parte dei valori educativi che avevano caratterizzato il dibattito pedagogico al suo interno, dando il via a importanti sperimentazioni.

Avviene che, con il pretesto della necessità di introdurre norme ministeriali e burocratiche, la libertà d'insegnamento sia vincolata a restrizioni spazio-temporali.

Avviene che le difficoltà immancabili nel processo di crescita di bambine, bambini e adolescenti abbiano sempre meno l'opportunità di essere capite e supportate perché le compresenze di insegnanti sono state soppresse, l'organizzazione scolastica non favorisce attività creative di superamento alla lezione frontale e, probabilmente, c'è chi ritiene non sia compito dell'insegnamento farsene carico.

Avviene che l'ideologia liberista - oltre ad imprimere predominio sugli scambi commerciali internazionali, a provocare impoverimento in territori sempre più vasti e ad accelerare quel divario sociale che va di pari passo con ingiustizie e mancanza di diritti – stia attuando un progetto denominato EBE (Evidence based education, caldeggiato prima da M. Tatcher e poi da T. Blair) atto a marginalizzare le specializzazioni accademiche umanistiche in favore dell'applicazione utilitaristica del tecnicismo. Se da un lato viene contrastato l'approccio critico al sapere, dall'altro lo si vorrebbe trasformare in una sorta di addestramento funzionale e meritocratico, presupponendo una selezione su criteri pregiudiziali e su parametri di omologazione, competitività e accondiscendenza.

E così avviene che fra le parole chiave dei progetti didattici non si trovino quasi più: *rispetto, libertà individuale, rielaborazione dell'apprendimento, approccio critico, ozio creativo*; sostituite con concetti derivanti dal linguaggio economico: *debito, credito, competenza, adattamento, ottimizzazione* ecc. e il dilagare di prove di valutazione standardizzate ne è la dimostrazione.

Questa impostazione ideologica trova nel determinismo organicista la strada di accesso più favorevole per imprimere il criterio attraverso il quale giudicare azioni, reazioni e comportamenti, cioè imporre il limite di accettazione entro cui rinchiudere la libertà di espressione. Che altro è il DSM (Manuale statistico diagnostico edito dall'Associazione degli psichiatri americani) se non un elenco di condotte non conformi e per questo definite patologiche in assenza di riscontri oggettivi, come lo stesso Manuale ammette? Si può considerare la normalità come un parametro culturale e, proprio per questo, mai potrà sottostare ad alcun criterio di giustezza assoluta; risulta allora paradossale che sia una specializzazione medica a farsi carico di correggere le "anomalie" che recano disturbo ad una società nella quale il tempo, cioè la vita, si è trasformato in unità di misura della produttività.

Non è un caso se, nelle sue varie edizioni, aumenti la focalizzazione sulle nuove generazioni. Se si analizzano le cartelle cliniche stilate sui minori, si può notare un mix di valutazioni generiche su "sintomatologie" che descrivono le complesse fasi della crescita utilizzando linguaggi adattabili a esiti diagnostici variabili; si tende infatti a codificare comorbidità (diagnosi multiple), a prescrivere psicofarmaci elettivi per i sintomi prevalenti, con la riserva di modifiche suggerite dall'evolversi della situazione.

Ma come potrà "evolversi" una giovane vita intossicata da neuroletici, antidepressivi o anfetamine sulla quale è stato stilato uno stigma che ne ingabbia la personalità e condizionerà la percezione su se stessa e il mondo circostante? Fra gli effetti collaterali di queste sostanze vi sono, oltre all'assuefazione, gravi problemi ai sistemi cardio-circolatorio ed epatico, diabete, obesità; le cause legali alle industrie farmaceutiche per danni gravi, compreso l'arresto cardiaco, conseguenti l'assunzione di queste molecole (in aumento in tutti i paesi occidentali) sono molteplici, tanto che i risarcimenti rientrano nelle previsioni di bilancio. Molte autorevoli voci si sono levate sul DSM sottolineando quanto la tendenza sia quella di *controllare preventivamente il dissenso, patologizzare la normalità* o aspetti caratteristici di culture minoritarie.

Nelle cartelle cliniche neuropsichiatriche stilate sui minori, per descrivere l'eziologia, si trovano questi costrutti lessicali: *deficit di felicità, scarso senso di colpa, difficoltà di codifica delle informazioni sociali, carenza di adattabilità, deficit di empatia, reazione incontrollata di fronte alle frustrazioni, menomazione dell'adattamento e del funzionamento sociale, disordine dell'identità, anomalia dei processi mentali, manifestazioni emotive povere/eccessive, propensione innaturale a lasciare la propria patria*, quest'ultimo dedicato ai minori non accompagnati. Non è casuale: il 12% delle certificazioni scolastiche riguarda la giovane popolazione migrante.

Succede poi che questo linguaggio, intriso di giudizi morali, sia introiettato anche dagli ambiti educativi qualora il supporto psicologico segua l'impostazione determinista.

Nei casi di effettiva disabilità la collaborazione fra professionisti ha dato luogo anche a forme di aiuto importanti ma se l'ambito clinico prevale si attua una vera e propria ingerenza su quello pedagogico. E dietro il cosiddetto "fare il bene del bambino" troppo spesso c'è una medicalizzazione assolutamente evitabile se si desse priorità ad un'empatia educativa capace di valorizzare le ricchezze individuali con la consapevolezza che ogni difficoltà, o ogni conflitto, rappresenti un'opportunità di crescita collettiva. A meno che si dia per scontato che l'insegnamento si debba limitare all'impartire nozioni per ottenere risultati conformi alle aspettative, discriminando così chi non ne sta al passo: quando l'apprendimento non è calato nell'esperienza, ed è disgiunto da coinvolgimento e passione, equivale a un percorso sterile!

C'è quindi qualcosa che stride nella cosiddetta attenzione ai comportamenti di alunne e alunni considerati a rischio per loro stesse/i e per la società nella quale si inseriranno. Se questa attenzione si basasse sul focalizzare, nella relazione fra adulti e studenti, modalità educative in sintonia con le problematiche che emergono in una società sempre più tecnologica, frenetica e caratterizzata dal divario economico, significherebbe una presa di coscienza sistemica finalizzata a supportare le difficoltà evidenziate nel gruppo classe a proposito di interesse allo studio o socializzazione.

Una tale complessità di situazioni dovrebbe dar spazio a riflessioni e dibattiti costruttivi, al contrario il personale scolastico ne denuncia la carenza.

Ad aprire una breccia in questa omertà culturale il CESP (Centro studi per la scuola pubblica) si sta impegnando nell'organizzare seminari in molte città, con validità di corso di aggiornamento. Emerge volontà di approfondimento e confronto, ma anche disorientamento perché non è facile reperire informazioni sulla possibilità di rifiuto alla compilazione degli screenings diagnostici, distribuiti con il pretesto dell'individuazione di "psicopatologie allarmanti", superare ostacoli normativi per dare impulso a metodologie che non siano succubi di protocolli sanitari o dare respiro a una didattica capace di accogliere peculiarità e attitudini. Un disorientamento che rischia di risolversi in un atteggiamento di de-responsabilità e di perdita di dignità professionale se non intervenisse la volontà di non sottostare al paradigma diagnostico/terapeutico nel quale la scuola è impropriamente coinvolta.

La progressiva diminuzione dello stanziamento di risorse (strumenti didattici, ristrutturazione degli ambienti, assunzione di personale) coincide all'aumento esponenziale delle certificazioni: DSA (Disturbi specifici dell'apprendimento), BES (Bisogni educativi speciali) e diagnosi neuropsichiatriche - fra le quali prevalgono le sottocategorie depressive - dal bipolarismo al DOC (Disturbo ossessivo compulsivo), dai disturbi della condotta all'ADHD (deficit attentivo e iperattività), alle ultime nomenclature del DSM5 come il DDDU (Disturbo da disregolazione distruttiva dell'umore).

Il caso dei DSA è esemplare: per troppi anni si è ignorata l'esigenza di strumenti specifici per chi realmente è, ad esempio, dislessico; ma è scorretto parlare di deficit o disturbi, al contrario si tratta di una diversa modalità d'interpretazione dei simboli numerici o di scrittura. Le percentuali riconosciute dagli studi neuroscientifici contrastano sensibilmente con l'esagerato numero di individuazione di DSA (falsi positivi) tanto che queste certificazioni, con il corollario di strumenti dispensativi, vengono spesso interpretate come "segnale d'allarme" per avviare l'iter medicalizzante.

Avviene qualcosa di simile con i questionari sull'ADHD, distribuiti nelle scuole nonostante alcune leggi regionali ne abbiano deliberato il divieto durante e successivamente la sperimentazione "Progetto Prisma", che da una ventina d'anni hanno portato all'aumento di diagnosi multiple e prescrizioni farmacologiche - definite indispensabili anche se "andrebbero" combinate con l'intervento bio-psico-sociale (è il Protocollo diagnostico/terapeutico sull'ADHD ad usare questo condizionale!) - molto più numerose rispetto ai dati pubblicati dal Registro ADHD.

Difenderci dalle speculazioni non esclude la consapevolezza sui cambiamenti di abitudini ed esigenze che caratterizzano le nuove generazioni; sono in atto trasformazioni sociali che provocano situazioni traumatiche, ma l'analisi critica di difficoltà, pur oggettive ma spesso transitorie, non deve assorbire linguaggi e contenuti imposti dal DSM in quanto, oltre ad essere ascientifici, andranno a veicolare la capacità di ascolto e l'attenzione che, in quanto persone adulte, abbiamo il dovere di prestare ai bisogni di quelle più giovani.

Salvaguardare la ricerca pedagogica significa dare centralità alla relazione educativa e all'approccio al sapere in quanto interscambio fra curiosità diverse per valorizzare potenzialità, creatività e collaborazione a prescindere dai ruoli e dall'età. ■

Chiara Gazzola

TORTURA LEGALE. No all'uso del taser nei reparti psichiatrici! No al TSO con le scosse elettriche!

A Firenze nel reparto di psichiatria dell'ospedale Santa Maria Annunziata è stato utilizzato il Taser per sedare un uomo per poi ricoverarlo in TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio). L'utilizzo della pistola elettrica è stato effettuato dai carabinieri, infatti, una pattuglia è intervenuta nell'ospedale poiché era stato segnalato un soggetto in forte stato di agitazione.

Ci chiediamo come è sia stato possibile ricorrere all'utilizzo del Taser in un reparto psichiatrico. È il secondo utilizzo a Firenze, a due persone già conosciute dai servizi psichiatrici. Infatti, la pistola elettrica è stata usata la prima volta in Italia il 12 settembre 2018 sempre a Firenze e sempre dai carabinieri per fermare un giovane musicista turco di 24 anni disarmato in stato di agitazione. Il ragazzo, in seguito al fermo, è stato ricoverato in TSO presso il reparto di psichiatria dell'Ospedale S. Maria Nuova.

Quando non arriveranno il medico o l'infermiere a contenere arriveranno i Taser?

Il fatto che l'uso della pistola elettrica in Italia venga fatto su più di una persona in stato di agitazione è perfettamente in linea con le intenzioni dell'azienda produttrice dell'arma, Taser International, ora AXON, che già nel 2004 riteneva la pistola elettrica "lo strumento più adatto a gestire persone emotivamente disturbate".

Il Taser è considerato un dispositivo utile a garantire la sicurezza degli agenti. L'arma spara due dardi collegati alla pistola da cavi sottili. Quando il dardo colpisce il bersaglio, una scarica di corrente elettrica a impulsi provoca una paralisi neuromuscolare che concede agli agenti alcuni secondi per immobilizzare il soggetto. La pistola può anche essere premuta contro il corpo, causando dolore intenso. Le pistole in dotazione ai carabinieri non hanno bisogno di essere ricaricate e quindi possono sparare due colpi, ossia quatto dardi.

Dal 5 settembre 2018 in Italia il Taser è in fase di sperimentazione in dodici città italiane. La dotazione del Taser viene giustificata dalla non mortalità dell'arma, nonostante venga considerata dall'ONU uno strumento di tortura. Il Governo Italiano per mantenere la sicurezza dei cittadini, piuttosto che ridurre i casi di applicazione della violenza, preferisce dare alle forze dell'ordine la possibilità di sparare di più acendo meno vittime. Il Ministro dell'Interno Salvini, nel DDL Sicurezza ha inserito l'estensione dell'arma anche ai vigili urbani e alla Polizia ferroviaria oltre che alle altre forze di Polizia.

Nella ricerca "Shock tactics" della Reuters, su 1005 casi di morte legati all'uso del Taser, ben 257 vengono ricondotti all'uso dell'arma su soggetti con "disturbi psichiatrici e malattie mentali"; mentre in 153 casi il Taser è indicato come causa o come fattore che ha contribuito alla morte.Ci preoccupa e allarma molto il fatto che si cominci ad usare il Taser su persone in difficoltà, in stato di agitazione o di crisi, per poi ricoverarle nei reparti psichiatrici. Ad oggi il TSO è un metodo coercitivo che obbliga il soggetto ad un trattamento farmacologico pesante e sradica la persona dal proprio ambiente sociale, rinchiudendola in un reparto psichiatrico, ignorando la complessità delle relazioni umane e sociali e molto spesso ledendone i diritti.

Noi ci opponiamo a tutto ciò! Il superamento delle crisi individuali passa attraverso un percorso comunitario e non attraverso l'utilizzo di metodi repressivi e/o coercitivi che risultano dannosi alla dignità dell'individuo. Ci chiediamo perché non venga attribuito alla rete sociale il giusto valore. ■

Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud
antipsichiatriapisa@inventati.org
artaudpisa.noblogs.org 335 7002669
via San Lorenzo 38 56100 Pisa

AL DI QUA. Simboli, marpioni e orchi

Infuria la polemica sull'uso strumentale da parte di Matteo Salvini di rosari, padri pii, bacetti a crocifissi e appelli alle madonne. Strumentale non lo dico io, ma lo dicono il fior fiore dei commentatori, dei politici, dei religiosi a lui avversi, che accusano il leader leghista di fare un uso improprio di questi simboli.

Se vogliamo dirla tutta, l'atteggiamento del ministro delle interiora può essere considerato coerente con i propri principii integralisti e restauratori, i quali trovano in frange affatto minoritarie del cattolicesimo e delle altre religioni monoteiste, pieno sostegno. La visione omofoba e razzista, antifemminista, patriarcale e maschilista tipica di queste frange clericali, fasciste e sovraniste, accovacciate all'ombra di Putin e di Trump, di Bannon e di tutti i loro epigoni, non fa mistero della propria volontà aggressiva, del progetto reazionario di conquista dei governi, costruito nel tempo e finalmente sdoganato.

Non è un mistero che un gran numero, per altro crescente, di credenti cattolici sia insofferente verso il papa "delle riforme", e del suo continuare a parlare di accoglienza ai migranti, di aprire i porti e cose del genere. Una insofferenza solo in apparenza contraddittoria, perché nutritasi alla mammella dell'integralismo egoistico, dei valori di famiglia patriarcale e di civiltà italiana o europea sempre minacciata da arabi e musulmani, che hanno caratterizzato una fetta rilevante di cultura cattolica, la stessa che ora abbaia e richiede il suo spazio. Oggi su questi temi non c'è solo una spaccatura nel popolo dei credenti, ma anche all'interno delle gerarchie ecclesiastiche; il timore dei restauratori è che una chiesa troppo moderna, troppo aperta, possa perdere la sua credibilità, i suoi consensi, smarrire le sue radici.

Salvini magari ci crede veramente, ma è troppo furbo per non sapere che una forzatura clownesca in questo senso in realtà allargherà il suo appeal in quei settori nostalgici di duci e papi anticomunisti e antirelativisti, orfani di ordine e disciplina e timorosi di dio oltre che della perdita di quelle sane certezze - dio, patria, famiglia - su cui sono certi stia vacillando la politica dell'attuale reggente vaticano.

Salvini sa bene, come lo sappiamo anche noi, che chi gli contesterà l'uso spregiudicato dei simboli cattolici e religiosi, non oserà mai ricordare quel partito democristiano che la croce ce l'aveva nel simbolo oltre che nel DNA, e le infinite campagne elettorali fatte da preti, vescovi e cardinali; l'uso vaticano del controllo politico dei governi per imporre interferenze nella vita sociale, a partire dalle scuole di ogni ordine e grado. E infatti tutti costoro, dai redattori de L'Avvenire a Romano Prodi, sono stati patetici e poco o nulla credibili. Se il muro al revanscismo fascista deve essere fatto da questa accozzaglia di rammolliti democristiani, allora le porte gli saranno spalancate al fascismo, e tappeti rossi e corridoi fioriti saranno approntati al suo passaggio.

Perché in tanti parlano di fascismo e di sovranismo, ma pochi di clericalismo integralista, di restaurazione di un clima di intolleranza non solo verso i migranti e i rom, ma verso i diritti e le libertà civili, a partire da quelli delle donne, della galassia LGBT Queer ecc., per finire poi per piombare sui diritti di tutti.

La campagna elettorale ha sicuramente oscurato i casi di pedofilia nella chiesa, che continuano a venire alla luce a ritmi elevati; ma soprattutto ha oscurato il "Motu proprio" del papa sull'argomento: l'atteso documento scaturito dal vertice mondiale dello scorso mese di febbraio, e fatto uscire nel mese di maggio. In esso il papa inasprisce alcuni provvedimenti per rendere più efficace la "pulizia" nella chiesa cattolica; indirettamente, ma non tanto, questa è un'ammissione della leggerezza precedente, che ha permesso il compimento di violenze inaudite dentro le mura di conventi e chiese, scuole e istituzioni cattoliche in tutto il mondo.

Adesso il "Motu proprio" parla esplicitamente di "obbligo di denuncia", di "responsabilità dei vescovi" nella gestione dei casi, e di denuncia obbligatoria anche verso chi copre gli abusi; individua un arcivescovo "metropolita" quale investigatore specializzato in tema di abusi sui minori e pedofilia, e dispone che ogni diocesi debba munirsi di uno sportello per le denunce entro il giugno 2020. Il vaticano ed il suo papa si sono messi la coscienza a posto; come più volte riportato in questa rubrica, l'agire sugli effetti è stato sempre l'unico modo conosciuto dalla chiesa (tra l'altro, dopo secoli di ritardo e di attesa); perché agire sulle cause è impossibile, risiedendo queste nella natura stessa costituente la chiesa cattolica come anche le altre religioni monoteiste. Il documento nasce pertanto già spuntato, somiglia tanto a un'arma caricata a salve, destinata a fare tanto rumore ma nessun danno. Nel frattempo la chiesa cattolica continuerà a produrre orchi, come ha sempre fatto, com'è nella sua natura.

E come ci segnala un nostro affezionatissimo lettore: la DDA di Catanzaro ha rinviato a giudizio Graziano Maccarone, segretario particolare del vescovo di Mileto, e Nicola De Luca reggente della chiesa Madonna del Rosario di Tropea per tentata estorsione aggravata da modalità mafiose e molestie sessuali. I due avevano prestato denaro a un malcapitato indebitato con una cosca della ndrangheta, in cambio uno di loro chiedeva favori sessuali alla figlia disabile (provati da 3000 sms), minacciandolo e vantando amicizie con il capo cosca Mancuso di Limbaldi. I soliti lupi travestiti da agnelli. ■

Fra' Dubbioso

Calendario di effemeridi anticlericali 2019

Le immagini di questa edizione sono dedicate al compagno Pino Pinelli, nel 50° anniversario dell' assassinio avvenuto negli uffici della Questura di Milano il 15 dicembre 1969.

Una copia 7 euro. Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 30%. Utilizzare il cc postale 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando la causale. ■

NOVITA'
SICILIA PUNTO L

ANTIGRUPPO

Salvatore Laneri, **La parola in azione. Poesia e prassi antagonista negli scrittori Antigruppo (1968-1975).** Collana Letteratura libertaria, n. 25, pagg. 292, euro 20.

Lo studio ricostruisce la parabola storica dell'Antigruppo siciliano, attraverso il doppio filtro della produzione letteraria e della pratica culturale, con un esame critico che ne prende in considerazione anche il forte carattere politico.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 40%. Utilizzare il cc postale 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando la causale. ■

Dalla prima. EDITORIALE

delle istituzioni. E questo, senza scadere nella pratica dello scontro per lo scontro, deve indurre a fare chiarezza nel fronte antifascista, tra chi ha tollerato democraticamente la sterzata a destra imposta dal pd e dai suoi governi alla società, ed oggi, animato da puro sentimento benpensante, si mostra indignato, e chi, invece, ritiene che lo squadrismo si combatte anche rispondendo colpo su colpo, contendendogli gli spazi che cerca di occupare, costruendo l'autodifesa dei movimenti di lotta. Anche. Perché la ripresa di un movimento di emancipazione vero e serio passa dalla diffusione di nuove consapevolezze sulla stretta connessione tra capitalismo-fascismo-sovranismo; tra militarismo e Stato; tra maschilismo-clericalismo-squadrismo; e non si combatte uno di questi fattori senza combattere tutti gli altri; senza, cioè, una dimensione libertaria e rivoluzionaria. ■

■ LIBRI

Catalogo delle nuove religioni

Graziano Graziani, Catalogo delle religioni nuovissime, ISBN 978-88-229-0259-7. Quodlibet Compagnia Extra, Macerata 2018, pagine 396, Euro 17, brossura.

Che cos'è la religione? In che cosa consiste esattamente, da dove deriva e a che cosa serve la religione, ma, soprattutto, quante sono le religioni nel mondo? Per quanto riguarda la definizione di religione possiamo affidarci a quanto scriveva Ambrose Bierce: "Una figlia della speranza e della paura, che spiega all'ignoranza la natura dell'ignoto"(1).

Ma quante sono le religioni al mondo? Tra le tante, e inutili, guide che ci sommergono, finalmente una guida che ci aiuta a districarci fra le religioni: Graziano Graziani, uno dei conduttori della trasmissione radio Fahrenheit, ha scritto un libro dal titolo eloquente: una catalogazione delle religioni nuovissime. In quasi quattrocento pagine passa in rassegna quanto di nuovo c'è nelle nuove religioni, le presenta divise in categorie: Creazionismo e paradosso. Religioni contestatrici. Religioni pop. Religioni artistiche. Apparizioni. Culti popolari. Religioni scientiste. Religioni politiche. Religioni occultiste e ufologiche. Religioni neopagane. Religioni psichedeliche e per finire Religioni del futuro, perché non se ne ha mai abbastanza di religioni!!

A oggi non sarà certamente aggiornato perché ogni anno nel mondo nascono nuove religioni; in questo libro l'autore ne ha catalogato quarantadue, e come diceva Leporello, il servitore di Don Giovanni, *"il catalogo è questo"*, per ora. Un catalogo sorprendente, molte le religioni parodistiche e paradossali come il Pastafarianesimo in cui gli addetti adorano il "Prodigioso Spaghetto volante"; alla Chiesa del Giovedì scorso che ritengono che Dio ha creato il mondo giovedì scorso e naturalmente già all'interno di questa religione si è verificato uno scisma ed è sorta la Chiesa del Martedì scorso; religioni pop come il Googleismo, ovviamente che adora la rete; la Iglesia Maradoniana (nomen omen); la chiesa di John Coltrane, la Chiesa del Sub Genius; troviamo molte nuove religioni come il Kopismo (storpiatura dell'inglese copy me) dedita alla libera diffusione e manipolazione di idee, files, informazioni, il cui credo è: l'informazione è sacra e copiare è un sacramento, religione istituzionalizzata nel Partito dei Pirati svedesi presente al Parlamento Europeo; non manca la Chiesa dell'Eutanasia. Ma ci sono anche le religioni "più serie" come la Religione della Scienza o il Cosmismo, *"un vero e proprio culto all'interno della cornice materialistica e fortemente influenzata da una teologia positivista come fu l'Unione Sovietica"*; per rimanere in quello che fu l'impero Sovietico scopriamo che esiste il Culto di Putin, ogni religione che si rispetti ha un proprio dio da adorare e Putin non fa eccezione; a proposito del culto della personalità l'autore dedica un capitolo alla Mistica fascista, il filosofo del fascismo Emilio Gentile scrisse un libro *Il culto del littorio* dove descrisse il fascismo come una sorta di religione civile (sic), avente Mussolini come sommo sacerdote!!

Molte sono parodie e come riporta il risvolto di copertina *"… forse nel mondo secolarizzato finiscono per esserlo anche quelle tradizionali"*. Siamo di fronte ad un lavoro serioso ma non serio visto l'argomento; sono raccontate storie buffe e curiose, si pensi che alcune di queste nuove religioni sono state riconosciute dai vari stati, in particolare in Islanda e in Scandinavia e partecipano ad aiuti di stato. L'autore non tratta dei movimenti religiosi che hanno avuto una certa fortuna e clamore mediatico, non ci sono le sette religiose che con regolarità alimentano pruriginose curiosità dei giornali; come scrive l'autore *"Si tratta di un mondo troppo vasto e poco divertente"*. Insomma ci sono nuove religioni, alla bisogna per ogni esigenza, per ogni fede, ancora una volta il sulfureo Ambrose Bierce ci da una definizione di fede: *"Il sentimento di chi crede, senza necessità di prove, in ciò che gli viene narrato da altri, che parla, senza averne conoscenza, di cose che non hanno paragone al mondo"*(2). Anche perché quando la gente smette di credere in dio comincia a credere a tutto, per non perdere l'abitudine.

Per concludere: *"Oltre a contenere storie buffe e curiose, questo catalogo ci porta a riflettere sul persistere del fenomeno religioso nel mondo dominato da scienza e tecnica, nonché sulle questioni di diritto che la pluralità religiosa pone a uno Stato laico"*. ■

Carlo Ottone

NOTE

1) Ambrose Bierce (1842 – 1914). Il Dizionario del diavolo. Milano, Elmo editore, 1955. Pag. 192. Prima edizione italiana.

2) Ambrose Bierce. Op, cit. Pag. 84.

Edizioni La Fiaccola

Lorenzo Micheli, "Una comunità proletaria. Barcellona 1931-1936". Collana Biblioteca anarchica n. 16, pagg. 96, euro 10,00.

Rino Ermini, "La mia scuola. Come era e come l'avrei voluta", Collana La Rivolta n. 17, pagg. 142, euro 8,00.

AA. VV. "Educazione e libertà". Atti del convegno di Castel Bolognese (22 ottobre 2017). A cura di Andrea Papi. Collana Biblioteca Anarchica n. 17, pagg. 127, euro 12,00.

Federazione Anarchica Francofona, "Per un anarchismo del XXI secolo". Collana La Rivolta, n. 19, pagg. 60, euro 4.

NOVITA' A LUGLIO

Andrea Papi, "Anarchismo in divenire. L'Anarchia è cosa viva". Prefazione di Francesco Codello. Biblioteca anarchica n. 18, pagg. 180, euro 15,00.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40%.

Utilizzare il ccp. n. 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L Ragusa.

Per informazioni sul catologo, contatti per presentazioni, scrivere a; info@sicilialibertaria.it ■

NOVITÀ EDITORIALE

Pubblicato il 4° volume delle opere di E. Malatesta

Errico Malatesta,"E' POSSIBILE LA RIVOLUZIONE? - Volontà, la Settimana Rossa e la guerra 1914-1918". Saggio introduttivo di Maurizio Antonioli. OPERE COMPLETE a cura di Davide Turcato. Volume IV. Pagg. 532, euro 30.

Coedizione La Fiaccola e Zero in Condotta.

OFFERTA SPECIALE SUI PRIMI 3 VOLUMI

"Un lavoro lungo e paziente. Il socialismo anarchico dell'Agitazione, 1897–1898", pagg. 408, euro 25,00.

"Verso l'anarchia. Malatesta in America, 1899–1900", pagg. 198, euro 18,00.

"Lo sciopero armato. Il lungo esilio londinese del 1900–1913", pagg. 288, euro 25,00.

Chi acquista tutti e tre i volumi pagherà 30 euro (più 5 per le spese postali), anzichè 68. Per l'acquisto di uno o due soli volumi, lo sconto è del 40% sul prezzo di copertina. L'offerta è valida fino al mese di giugno. ■

Musica. *Nuove mode e vecchie abitudini*

La trap spiegata a mia nonna

"Il passato è afflosciato,
il presente è un mercato"
(CCCP, 1985)

Dimenticatevi tutto quello in cui avete creduto finora. Arte, cultura, solidarietà, politica, impegno, al tempo della trap non hanno più significato; ogni parametro che siamo stati abituati a usare per comprendere il mondo è ormai diventato inutile e obsoleto

Proviamo quindi a ritornare al futuro, anzi a un po' più modesto presente. Molto probabilmente tra i milioni di ascoltatori che hanno scaricato l'ultimo brano di Sfera Ebbasta, eroe della trap italiana, i nati prima della scomparsa dei telefoni a gettoni saranno in pochi.

Ecco quindi la missione impossibile di questo mese: una guida alla trap destinata a chiunque abbia portato creste e spilloni, capelli lunghi e pantaloni a zampa d'elefante, o perfino eskimo e borse di tolfa. Rivolta a chi, insomma, da ragazzo abbia stupidamente creduto che la giovinezza sarebbe durata per sempre. Cosa che abbiamo fatto anche noi; e come noi tutte le altre generazioni che ci hanno preceduto, da tremila anni a questa parte. Trapper compresi.

I

C'è stato un tempo in cui la trap era considerata una vera e propria avanguardia sonora del rap. L'arte della sottrazione, una nuova frontiera, un crocevia pericoloso tra sotto-generi underground, un luogo nel quale si sperimentavano nuovi suoni e combinazioni. Se si volesse individuare una data simbolo, il primo album di Gucci Mane, "Trap House", è del 2005. Già nel 2010 iniziano a girare produzioni che rallentavano i ritmi, pescavano dal dubstep per proporre un modo di fare hip hop nuovo, geometrico, cerebrale. L'anno zero della seconda ondata è il 2012 quando, con una compilation prodotta dall'etichetta *All Trap Music*, questo genere trova per la prima volta un equilibrio tra sperimentazione e appeal grazie al quale inizia a uscire dalla dimensione underground. È l'inizio del suo imbastardimento, lentamente subentra un sound grasso e potente per fare colpo su chi ballava nei club o nei festival. Da quel momento in poi, progressivamente, la trap più che un semplice genere musicale diviene un fenomeno sociale.

I motivi sono facilmente intuibili. È musica facile che si può fare da soli, chiusi in camera, con un pc: e in questo è sicuramente più vicina al punk. Forse, come caratteristiche musicali, è invece più simile al pop: digeribilità d'ascolto, melodie ripetitive, ritornelli che rimangono in testa.

Gli ingredienti sono pochi. Il tempo rallentato (e qua forse c'entrano gli effetti sedativi della Purple dunk –un mix di sciroppo per la tosse e Sprite- , la droga a basso costo tanto di moda presso i trapper); un uso massiccio dell'elettronica; l'inflazionatissimo autotune, l'effetto che robotizza e intona la voce; bassi potenti e distorti che neanche il bassista dell'incredibile Hulk. Le melodie, strabordanti di suoni di pianoforte, tastierine e campanellini sintetici, sono suonate con sintetizzatori e strumenti virtuali. La musica della trap non è musica, ma lo sembra; i trapper, ahiloro, sconoscono gli strumenti musicali e la magia che c'è nel suonare. Nei testi il significato si perde a favore della pura performance, il linguaggio è un mix perfetto tra serie tv, grammatica social e slang giovanile. "Stanza 26, io fatto in hotel / Come Kurt Cobain, fumo Marlboro Red / Lei si sfila i jeans, poi li sfila a me / Lancio i soldi in aria, anche oggi sono il re / Scappo dal locale finito lo show / Ho i soldi in tasca e lo zio Tommy che mi scorta / Scelgo una tipa, nessuna dice no / Me la portano in camera con una Vodka" (Sfera Ebbasta, "Ricchi per sempre"). Non tutti scrivono di queste cazzate: alcuni, come Ghali o Willie Peyote, sfiorano anche la politica, ma rimangono in pochi.

II

"Hic sunt leones" bisognerebbe scrivere su qualsiasi carta geografica o articolo che voglia confinare la trap in un territorio. In questi luoghi il piercing, i tatuaggi, i capelli colorati sono i segnali che s'inviano all'esterno. La pelle, il nostro confine con il mondo, è una trincea addobbata con il filo spinato dentro la quale si parla una lingua sconosciuta; un rifugio dove si è nascosta una generazione nata dopo l'avvento di Internet e dei social. È un io disperato, che per esistere ha bisogno solo di poche, materiali cose; il parco giochi che lo spettacolo delle merci ha creato è ormai diventato un labirinto, una trappola dalla quale è impossibile uscire: un sogno da svegli, il più pericoloso. Nell'universo parallelo della trap il profitto è segno della grazia divina e ognuno è il sacerdote di se stesso: Dio è con lui. L'etica protestante weberiana con le mani e le facce scarabocchiate come un banco di terza media. Sono loro le nuove rockstar.

Sfera Ebbasta

I trapper raccontano la loro infanzia come quella di bambini che gli altri non facevano giocare e che stavano sempre in disparte. Molti vengono, o dicono di venire, dalla periferia; altrettanti sono immigrati di seconda generazione e tutti, quando possono esibire i simboli del proprio successo - donne, gioielli, capi firmati, soldi -, lo fanno sfacciatamente. Sfera Ebbasta sulla tempia ha un tatuaggio: il simbolo del dollaro e quello dell'euro. "È il mio logo. Ho sempre avuto i soldi in testa" spiega. I due Rolex che indossava al concertone del Primo Maggio 2018 sono proprio questo, significa avercela fatta; soprattutto da soli. Questo mondo dell'apparire invece che dell'essere, i ragazzi del terzo millennio l'hanno trovato bello e pronto. Loro si sono solo inventato, finora senza troppa fantasia e forse con poco coraggio e amore, il modo di viverci.

Certo, ogni generalizzazione contiene delle bugie. Se si volesse capire la frattura che c'è stata e che è ancora in corso tra questa nuova generazione e quella che l'ha preceduta, sarebbe però sbagliato usare come esempio tutto quello che fino ad ora è servito alla costruzione dell'identità dei giovani: un gusto comune, una visione collettiva, una scena. Modernamente, l'iperconnessione ha trasformato il "noi" in "io" e la "scena" esiste solo per fare i titoli dei giornali o come etichetta buona per gli scaffali. Ai trapper, per accaparrarsi le ultime briciole di benessere, basta il "tutti contro tutti".

La trap, fino ad oggi, sembra una frattura non addomesticabile. Forse, però, è un'occasione un po' mancata: spacchi tutto ma non cambia un cazzo. Che siano solo canzoni per bambini infelici? ■

Aldo Migliorisi
http://aldomigliorisi.blogspot.com

INSEGNANTI NEL MIRINO.

Due casi, due forme di profonda ingiustizia

Lunedì 20 maggio 2019, di fronte all'Ufficio scolastico regionale, si è tenuto un presidio a sostegno della professoressa palermitana Rosa Maria Dell'Aria: vorrei accostare il caso della professoressa Dell'Aria, sospesa per quindici giorni perché avrebbe colpevolmente omesso di sorvegliare e "correggere" un elaborato dei suoi allievi, ad un altro caso, in apparenza senza alcun punto di contatto: quello della maestra Lavinia Cassaro, prima sospesa e poi licenziata per aver tenuto, nel corso di una manifestazione contro un comizio di Casa Pound, un comportamento poco consono a quello che dovrebbe essere auspicabile per un insegnante.

Due figure di insegnanti più diverse non si potrebbero dare: le immagini di Rosa Maria Dell'Aria ci presentano una signora curata, dai capelli grigi, che parla pacatamente – nonostante tutto - nella cornice di una casa borghese, in cui si intravvede una libreria con tanti libri (spettacolo sempre più raro nelle case italiane). Lavinia Cassaro è stata invece immortalata dalle telecamere voraci di operatori in cerca di facili *scoop* mentre gridava la sua rabbia contro la Polizia, contro Casa Pound, contro un mondo che tutela la libertà dei neofascisti e spara con gli idranti su chi protesta contro di essi. La giovane donna era, in modo evidente, fuori di sé – indignata, scossa per la carica con idranti che si era appena conclusa, incapace di cogliere l'inopportunità di rivolgere la parola a certe iene di giornalisti che le facevano dire che sì, lei era un'insegnante. L'opinione pubblica ha risposto ai due casi in modo diverso: alla solidarietà totale nei confronti di Rosa Maria (la merita, eccome) ha fatto riscontro un fastidio indifferente nei confronti di Lavinia, anche quando questa ha subito il licenziamento, pena davvero spropositata per quello che ha fatto.

Non mi meraviglia che Rosa Maria riscuota una vastissima solidarietà e che Lavinia, in sostanza sia stata lasciata quasi sola (unica a sostenerla concretamente la CUB Scuola Università Ricerca). Indignarsi per Rosa Maria è immediato per ogni persona di buon senso: è un'insegnante intelligente, che fa lavorare i suoi studenti sul Giorno della Memoria a partire da una bella e profonda citazione di Emily Dickinson, che li sollecita a studiare quel che è successo ieri per comprendere cosa stia accadendo oggi. È naturale che per lei si mobilitino persino quelli che Massimo Gramellini, chiedendole scusa a nome di questo sbilenco Paese, ha felicemente definito "i retori dell'Ufficio Indignazione Permanente Effettiva".

È altrettanto naturale che gli eccessi di Lavinia, ripresi e mandati in onda con sadica voluttà non abbiano riscosso alcuna simpatia; ma sarebbero bastati cineoperatori dotati di minima compassione per capire che non bisognava infierire su una persona alterata da eventi recenti e traumatici. Il resto, per Lavinia, l'ha fatto la società dello spettacolo: l'allora primo ministro Matteo Renzi invocava in diretta televisiva, dalla tribuna di *Matrix*, il licenziamento di Lavinia: *"Che schifo, una professoressa che augura la morte ai poliziotti andrebbe licenziata su due piedi"*. Gli faceva eco, senza perder tempo, la ministra Fedeli (ella stessa licenziabile in tronco se, invece di essere una "ministra" fosse stata un'insegnante, visto che aveva dichiarato il possesso di un titolo di studio inesistente). Lo stesso Gramellini, oggi acuto interprete del caso Dell'Aria, allora si dichiarò d'accordo con Renzi e favorevole al licenziamento. L'unica voce autorevole levatasi, accanto a quella del sindacato CUB, per la difesa di Lavinia, fu quella dei Giuristi democratici, che ricordavano che *"il lavoratore non vende più se stesso ma solo le attività indicate nel contratto e nell'orario di lavoro, restando irrilevante la sua vita extra- lavorativa"*. Non così, però, l'ha pensata il giudice del lavoro che recentemente ha esaminato il ricorso contro il licenziamento, confermandolo e comminando alla maestra il pagamento delle spese processuali (3.500 euro, una cifra non irrilevante per una disoccupata).

Che giustizia è quella che infierisce sui deboli, che punisce in modo non proporzionale alla colpa, che crea "vite di scarto", mettendo in gravi difficoltà persone che andrebbero aiutate più che sanzionate? Che giustizia è quella che, ad esempio, favorisce il licenziamento di Pier Paolo Pittavino, tecnico dell'Università assai stimato nel suo luogo di lavoro ma che ha subito una condanna penale per aver preso parte ad una manifestazione NOTav? Mi pare evidente che la deriva autoritaria si nutra di punizioni esemplari verso i sottoposti e di grande lassismo nei confronti di chi detiene un qualche potere. Estraggo anch'io, come i nostri incliti governanti, la "metafora calcistica" dal cappello: il caso di Rosa Maria e quello di Lavinia mettono in luce come il paradigma che governa certo agire politico sia il Processo di Biscardi. Il politico di turno spara nell'etere la sua condanna e i servi del potere la mettono in pratica: Lavinia ha pagato caro per la sentenza di Renzi, nonostante nessuno dei suoi comportamenti avesse a che fare con il lavoro. È andata meglio a Rosa Maria, ma anche per lei si era levata una voce inflessibile, quella del sottosegretario ai beni culturali Lucia Bergonzoni. Rispondendo celermente al *tweet* in cui un ben conosciuto estremista di destra stigmatizzava l'agire dell'insegnante palermitana, la Bergonzoni scriveva: *"Auspico non sia vero… ma temo sia una speranza mal riportata! Se è accaduto realmente, andrebbe cacciato con ignominia un prof del genere… e interdetto a vita dall'insegnamento. Già avvisato chi di dovere!"*. Il *tweet* di Bergonzoni, oltre ad allarmarci sulle sorti del nostro patrimonio culturale, ci parla della sciatteria linguistica della nostra classe politica ("speranza mal riportata" per "speranza mal riposta": chi parla male spesso pensa peggio), del disprezzo verso gli insegnanti, della mancanza di senso comune, dell'assenza di rispetto verso opinioni lontane dalle proprie ma lecite. Ci parla di fanatismo – e il fanatismo al potere non ha mai dato buoni risultati. Il tracotante "Già avvisato chi di dovere", se corrisponde a verità, è un'autodenuncia: sappiamo chi ha acceso la miccia della sospensione per la professoressa Dell'Aria.

Una volta tanto sono d'accordo con Galli della Loggia che, in una recente trasmissione televisiva disse ad una Bergonzoni animata dal *furor* anti-immigrati: *"La società funziona in una maniera implacabile. Se lei non avesse uno status legale e non avesse da mangiare, anche lei diventerebbe una delinquente"*. Aggiungo: purtroppo questa società funziona in maniera implacabile. Quella per cui ogni educatore lavora dovrebbe essere invece una società migliore: più giusta, più eguale e innervata da uno dei sentimenti più alti, che è quello della solidarietà tra esseri umani.

Salvini ricordi che contribuire ad *"intensificare il clima di ostilità e xenofobia nei confronti dei migranti"* (sono parole dell'Alto Commissariato per le Nazioni Unite rivolte al governo italiano) non è una buona azione volta alla sicurezza (ma quale?) degli indigeni. Il seme del razzismo non ha bisogno di trasformarsi in pianta per essere deleterio. ■

Giovanna Lo Presti

Cinema. *"La paranza dei bambini" (2019), di Claudio Giovannesi*

Siparietto napoletano

Il film di Claudio Giovannesi, *La paranza dei bambini*, tratto da un libretto di Roberto Saviano, quello che spesso appare nella vetrina degli incensati di Fabio Fazio e la scimmietta che somministra scemenze a raffica (non ricordo nemmeno il nome)… sembra aver raccolto notevoli consensi della critica italiana — sempre prona alla frusta d'ogni padrone — e anche il pubblico pare abbiamo condiviso questa gomorrata della gioventù marginalizzata napoletana… quando si sublima o si estetizza il sangue degli eroi, dei santi o dei disadattati in armi, si apprezzano anche le connivenze della politica con le mafie e occorre essere un credente o un idiota per non comprendere che è nel marcio delle istituzioni che albergano i bravacci d'ogni ordine costituito.

Va detto. Ciò che scrive Saviano, che dice in televisione, che afferma nei suoi lavori… non ci piace, anzi, il vero e il falso che dispensa un po' dappertutto s'accorda spesso con l'ineluttabilità della semplificazione. Saviano dice d'essersi formato sulle letture di Errico Malatesta, Michail Bakunin, Ezra Pound, Louis-Ferdinand Céline, Carl Schmitt, Julius Evola, Ernst Jünger… dai sui scritti sembra che abbia digerito solo Schmitt ed Evola e male compreso Jünger… sono cose che accadono quando si vende la propria riserva di bile al Palazzo per un po' di dollari, quattro carabinieri è un appartamento a Manhattan.

La paranza dei bambini è un film profondamente sbagliato… sia nella tesi di fondo che nell'architettura filmica…

La scheda di *La paranza dei bambini*: Una banda di quindicenni del Rione Forcella di Napoli, imperversano sulla scena criminale della città… si scontrano con adulti feroci ma riescono con le armi a prendere il comando del quartiere… la camorra sembra possa essere la loro unica possibilità d'ingresso alla vita. Il film è una confezione di siparietti molto napoletani… i ragazzi prendono il "pizzo" dai commercianti, i camorristi vivono in case arredate con cattivo gusto, i boss sono comprensivi e nella loro "saggezza" d'assassini, permettono a dei ragazzetti di spargere il terrore a Napoli. Una sceneggiata di non poco conto… così, sequenza dopo sequenza, Giovannesi ci porta in giro per la città tra un amore giovanile e colpi di pistola… i ragazzacci sono anche buoni, il popolo napoletano è mansueto e subisce l'oppressione dei nuovi sparatori… la disperanza è colorata di "buoni sentimenti" e la guerra fa bande diventa un immaginario a misura di tutti i possibili.

Giovannesi è regista di un certo interesse, anche… *Alì ha gli occhi azzurri* (2012) e *Fiore* (2016) in particolare, sono film che in qualche modo hanno raccontato la realtà delle periferie e i disagi a vivere delle giovani generazioni… storie che ci hanno anche commosso e portati a riflettere sull'impossibilità di essere "normali"… al culmine del negativo c'è qualche volta il desiderio di riscatto, il filo tagliente dell'etica che dissesta il malessere che la civiltà dello spettacolo infligge a chiunque si trovi al margine dell'esistenza… senza dimenticare mai che la morale dei padroni s'accorda sempre con la morale delle religioni e degli operai abbagliati dai centri commerciali, il che implica l'avvicinamento all'idiozia che governa il mondo.

La sceneggiatura di *La paranza dei bambini* di Giovannesi, Saviano e Maurizio Braucci (Orso d'argento al Festival di Berlino 2019) è piuttosto elementare… quasi amatoriale… non solo nei dialoghi ma soprattutto nella costruzione delle situazioni filmiche… i quadretti dei ragazzi ruotano tutti intorno a una brava mamma, i negozianti, i figli di un pentito e le bravate che i ragazzi commettono nelle strade di Napoli… il vecchio camorrista che sta rinchiuso in casa a guardare la televisione decreta valori di basso cabotaggio e sembra più un patrono dei babbei che un criminale di lungo corso imbalsamato nella sua funesta tristezza. Il popolo napoletano accetta l'ingiustizia, quale che sia e parla la terminologia dei vinti.

La macchina da presa di Giovannesi sta addosso ai ragazzi in maniera quasi documentaria e promette qualcosa di coinvolgente che non avviene mai… c'è una lusinga dei corpi, dei gesti, dei comportamenti anche estremi, certo… i ragazzi sono però poco credibili, poco importa se hanno facce "prese dalla strada"… nei loro occhi e posture c'è già tutta la futilità della società omologata figurata (e abiurata) nei film di Pasolini, e non la disperata vitalità dell'emarginazione sociale… l'estetismo della cattività caratterizza sempre il modello o la farsa che lo provoca, e qui perfino il rumore delle risate o delle lacrime è falso… il fatto è che il sistema di speranze della vita spettacolarizzata (anche nel sangue) addormenta la conoscenza e solo la conoscenza ridestata sopprime l'origine del male. L'attorialità dei ragazzi è, come al solito nel cinema italiano, spontaneista, fino al cartolinesco… i soprannomi sono carini, Tyson, Biscottino, O' Russ, Lollipop… ma tutti, anche Nicola (Francesco Di Napoli) e Letizia (Viviana Aprea) sembrano uscire da un servizio fotografico sui bassi di Napoli per Vanity Fair… una rivista dove fanno passare per rivoluzionari (di non si sa cosa?!) perfino Vasco Rossi, Luciano Ligabue o Fedez, quello che fa il comunista col Rolex, figurati!… ogni Mito andrebbe coperto da oceani di saliva non solo per quello che dice ma per ciò che rappresenta: si possono amare soltanto quegli artisti (o sovversivi d'ogni arte) che non superano quel minimo di volgarità indispensabile a desiderare un mondo più giusto e più umano.

Nel finale di *La paranza dei bambini*, quando Giovannesi filma i ragazzi sui motorini che vanno in cerca della vendetta, cita malamente la banda di motociclisti con Marlon Brando de *Il selvaggio* (1953) di László Benedek — peraltro un brutto film che ha raffigurato la ribellione giovanile dell'epoca nella restaurazione provinciale del "sogno americano"—… ci assale la malinconia d'essere capiti e ci si chiede: giacché in questo Paese di voltagabbana, mafiosi, leccaculi dei partiti e imbecilli a tutto campo… ogni assurdità politica, religiosa, finanziaria, degenera in corruzione e servitù volontaria… auspichiamo una flânerie della liquidazione di tutte le percezioni asservite all'impero dello spettacolare, perché sappiamo che all'infuori della distruzione di tutti gli autoritarismi, tutte le iniziative sono egualmente senza valore.

La fotografia di Daniele Ciprì dà all'intero film un'aura di verità e sventura insieme… siamo lontani dal formalismo grossolano della serie *Gomorra* (2014-2019, quattro stagioni di 12 episodi ciascuna)… qui, a partire dalle varie regie (Stefano Sollima, Francesca Comencini, Marco D'Amore, Giovannesi ed altri), i camorristi, spacciatori di droga, assassini del sottobosco criminale napoletano… sono avvolti in una figurazione forzata, spesso teatralizzata, e defluiscono all'interno di un contenitore o di un dispositivo ben delineato che appartiene alle prescrizioni del plot televisivo… il prodotto che ne esce, molto premiato e venduto in tutto il mondo, si colloca involontariamente tra l'apologia della mafia di *Il Padrino* (1972) di Francis Ford Coppola) e le Serie TV più amate nei palinsesti televisivi pubblici e privati… generi e sottogeneri verniciati di sublime che attanagliano gli utenti per anni e li conducono in universi convenuti (privi di giustizia e di bellezza).

Il montaggio di Giuseppe Trepiccione è sequenziale, raccorda i tempi, cioè i tagli, sulla riduzione del fotoromanzo… insieme alle musiche di Andrea Moscianese e Giovannesi, spalmate sull'intero film col medesimo intento, intrecciano le storielle di *La paranza dei bambini* nella fatalità dell'immutabile, in una sommatoria di atteggiamenti o naufragi impersonali dove i ragazzi si collocano a un grado diverso nella gerarchia della realtà… quella che non c'è nessun potere, nemmeno quello camorrista, che permetta a dei ragazzi di gestire, nemmeno in parte, i propri affari criminali. Forse Saviano e Giovannesi avevano in testa la leggenda epica della *Crociata dei bambini* di Marcel Schwob… forse non sembrano sapere che nessuna Legge, quale che sia, difende il reale, il giusto e il bene comune… se non si screditano né istituzioni né criminalità (che sono il lato oscuro dei governi), tutti sanno che non s'incappa in nessun rischio… la politica delle apparenze continua, in buona pace di tutti gli oppressi e sfruttati della Terra.

La *Crociata dei bambini* almeno conteneva un uso illimitato della propria fantasia… nella loro fede ingenua di salvare il Santo Sepolcro in Terra Santa (1212), i bambini ribelli finirono affogati, massacrati o resi schiavi… una visione certo forte e veritiera che riporta a quanto accade oggi con i bambini mandati a morte nel Mediterraneo, bambini soldato o bambini kamikaze… il mercato delle armi, come della fede e delle merci, è comunque sempre al centro di tutte le porcherie della Storia. Poiché non si può eludere il dolore dell'esistenza o l'apologia dell'odio con delle spiegazioni o congetture, si possono solo subire o combattere… per conoscere il profumo ereticale della libertà occorre rompere lo stile delle formule e dei precetti e fare della propria vivenza un focolaio di proteste, disobbedienze e indignazioni che partecipano al crollo di tutte le imposture: l'amore dell'uomo per l'uomo non condanna la vita, la riscatta! Non c'è felicità se non nell'innocenza eretica/libertaria dell'uomo in rivolta. ■

Pino Bertelli

DIBATTITO. Vaccini salute libertà di scelta

Il rifiuto dei vaccini non è nuovo giacché fin dalla scoperta nel settecento in Inghilterra di quello contro il vaiolo, quando Edward Jenner scoprì che le persone addette alla cura delle vacche non si ammalavano di vaiolo e da questo dedussero i principi base che portarono alla vaccinazione per inoculazione del virus attivo (vaccino viene proprio da vacca). Le reazioni furono molto violente e occorse più di mezzo secolo prima che il sistema di vaccinazione fosse accettato anche dalla popolazione, una volta che si constatò che funzionava. In effetti, per lo meno in Occidente, siamo cresciuti dando per scontato la cosiddetta triplice vaccinazione preventiva (MPR: immunizzazione contro morbillo, parotite e rosolia) che tante vite ha salvato, per cui la polemica, di cui anche troviamo eco negli ultimi numeri de nostro giornale, si riferisce, più che a questi tre vaccini, alla sua moltiplicazione fino a dieci, decretata obbligatoria dal governo. Intanto, è bene ricordare che in Italia, nei primi tre mesi del 2019, secondo l'ISTAT, si sono registrati 864 casi, con aumento dell'età degli infettati fino a 30 anni.

Su Sicilia Libertaria la polemica viene generata da una frase di Gianpiero Di Maida (marzo, 2019) che accumulava no-vax ed elettori dei 5stelle e lega, in una categoria di persone che "non conoscono nulla dei principi di genetica, o informatica, o di etnologia". Una frase periferica all'articolo su tempo e velocità che, però, generava la protesta di Saro Migliorisi (aprile, 2019), che si appellava alla libertà individuale, cioè dei genitori, di scegliere per il "bene" dei loro figli, contro lo Stato onnipresente e forte che si "arroga" il diritto di farlo, facendo prevalere il suo potere di scelta su quello degli individui. Non tocca le ragioni scientifiche addotte per l'obbligatorietà dei vaccini (l'effetto gregge), cosa che permette una facile risposta di Di Maida proprio su quest'aspetto della questione (maggio, 2019). Sono fondamentalmente d'accordo con Di Maida sull'uso che si dovrebbe fare delle scoperte scientifiche, però mi sembra che ci sia anche un aspetto sociale che occorre considerare. Non si tratta a mio parere del semplice rifiuto o accettazione della scienza (anche se su questo occorrerebbe ben vedere di che cosa stiamo parlando!), ma delle regole del gioco sociale in cui siamo immersi e che in gran parte accettiamo; cioè, in ogni sistema sociale, stare in società implica l'accettazione di alcune regole, come per esempio non rubare, che in molti casi implica l'esistenza di polizia repressiva della trasgressione. Certamente, nel caso dello Stato, questo si è costruito invadendo gran parte della vita degli individui, inclusi salute e educazione, e giustamente Foucault richiamava l'attenzione su come educazione e medicina permettano di controllare la popolazione (si ricordi la biopolitica), per cui o si accetta questa realtà e se ne godano gli effetti positivi o negativi, o ci si ribella e si combatte per un sistema sociale dove è possibile riprendersi la gestione della propria vita, ecc. Però, salvo a isolarsi in piccoli gruppi omogenei e autarchici (vedi il caso dei mennoniti), stare in società, qualunque essa sia, implica cedere alcune libertà in favore del benessere del gruppo, deciso dalla maggioranza, evidentemente!

Nel caso della salute, in Occidente si è delegata allo Stato la decisione di che cosa sia valido e che cosa non lo sia al fine di mantenere la salute della popolazione, però questo non toglie che io, come individuo, possa decidere di non voler essere curato e con questo assumo le conseguenze del mio rifiuto. Vedi il caso dell'omeopatia: sempre più paesi si stanno muovendo verso la disautorizzazione ufficiale del suo valore curativo, basandosi sull'assenza di prove scientifiche sulla sua utilità medica, al di là dell'effetto placebo. Questo non implica che io, nel mio privato, non possa decidere di continuare a usarla, assumendomi la responsabilità sui suoi effetti o sull'assenza di questi. Lo stesso vale nel caso del rifiuto delle trasfusioni del sangue in alcuni gruppi religiosi di origini cristiane. Però, se la mia personale teoria medica (che potrebbe essere originata dalla mia cultura di origine, non occidentale) implica una cura che lede i diritti degli altri (per esempio usare grasso umano per curarsi), a chi tocca intervenire per la loro tutela? E, ancor più, chi decide cosa è buono o no medicalmente nel caso dei bambini?

La polemica sui vaccini si presta molto bene a chiarire i due aspetti della questione. Da un lato, lo Stato, si presume con fondamento scientifico, decide di aumentare il numero dei vaccini senza indire un referendum, cioè assumendosi la prerogativa di decidere sulla loro salute, anche a costo di erodere la "patria potestà", cioè che le decisioni sui bambini non sono tutte nelle mani dei padri (questo vale anche nel caso di violenza sui minori). Dall'altro, lo impone con forza di legge, giacché non può correre il rischio che bambini non vaccinati finiscano per provocare epidemie, come nel caso citato da Di Maida sugli ebrei integralisti di New York e la diffusione del morbillo. Certamente sarebbe stato meglio partire con una campagna di sensibilizzazione, invece che imporre di colpo un cambio tanto radicale, però questo riguarda i modi non i contenuti del provvedimento. E se il percorso che sto indicando vale qualcosa per riflettere sul tema, occorrerebbe ampliarlo, dato che, per esempio, la gran maggioranza dei genitori affida l'educazione dei figli allo Stato senza chiedersi molto su che tipo di contenuti sono trasmessi o cosa succede veramente in queste istituzioni, veri e propri apparati ideologici dello Stato. Magari poi non capiscono come le scuole stiano diventando recinti di violenza!

Sull'inno laudatorio alla scienza occidentale ritornerò in un'altra occasione, però non posso non richiamare l'attenzione sul fatto che, una volta ammessa l'etnologia come sapere scientifico, allora bisogna anche accettarne, almeno metodologicamente, uno dei postulati fondamentali: il relativismo! Per cui gli altri, i differenti culturali dell'Occidente, tanto del presente come del passato (parlare di preistoria è ammettere che esistono popoli senza storia), hanno culture e saperi che non sono necessariamente inferiori ai nostri, il che non vuol dire, evidentemente, rifiutare in blocco quello che la scienza occidentale può darci, magari quelle parti non distruttive dell'ambiente e delle relazione sociali.

Forse sul rifiuto dei vaccini si giocano altri malesseri sociali, primo fra tutti quello del restringimento della capacità di decidere sulla propria vita; ma quando c'è di mezzo la salute dei bambini, non ci sono ma che tengano. ■

Emanuele Amodio

SICILIA PUNTO L EDIZIONI
NOVITA' IN ARRIVO

Giovanni Di Stefano, "Schiavi e padroni nella Sicilia romana. Breve saggio per un'archeologia post-processuale".

Collana Storia/Interventi n.34, pagg. 48, euro 5.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 40%.

Utilizzare il cc postale 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando la causale. ■

■ Agenda

Punti vendita

CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.
http://fasiciliana.noblogs.org/
La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.
Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.
Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Palermo:** 348 0712536 (Antonio); **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

Totale raggiunto: 3.929,52
Questo mese non sono arrivate sottoscrizioni.

Rendiconto

■ **ENTRATE**

Pagamento copie: RAGUSA edicole 12, redazione 2 - gruppo 2 - SPEZZANO ALBANESE Federazione Anarchica Spixana 50. Totale 66,00.
Abbonamenti: RAGUSA Tumino 20, Rimoldi 20 - CARMAGNOLA Buda (arretrati) 50 - CALTANISSETTA Farina 20 - LAVENO MOMBELLO Circolo Il Farina 20 - CATANIA Nicastro 20. **Abb. sostenitori:** MODICA Paolino 100 - JESI Gioia 30 - LIVORNO Frediani 50 - BOLOGNA Fadda 30. Totale 360,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Società dei libertari 15 - BETTONA D'Alessandro 50.

■ **USCITE**

Spedizioni: 210,38
Stampa: 350,00
Addebiti su c/c: 5,50
Cancelleria: 63,60

■ **RIEPILOGO**
Entrate: 491,00
Uscite: 629,48
Passivo: 138,48
Deficit precedente: 2.107,57
Deficit totale: 2.246,05

ABBONATI DIFFONDI SOSTIENI

ATTENZIONE!

Prendete nota del ccp e dell'Iban del giornale

Conto corrente postale **1025557768** intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa
Codice Iban: **IT 90 O 0760117000 00 1025557768** intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

■ ECONOMIA

Il debito pubblico italiano e i media

In Italia si dà probabilmente per scontato che l'esercizio di una azione risarcitoria contro i responsabili della abnorme espansione della spesa pubblica e del debito statale avrebbe scarse o nulle probabilità di successo.

O forse, più verosimilmente, si ritiene più prudente e conveniente non attizzare nella gente comune il senso di giustizia e dell'ingiustizia di cui è stata e continua ad essere vittima per la gestione assai più che allegra delle risorse pubbliche, avviando una tale azione o semplicemente parlandone con insistenza.

Sarebbe, tuttavia, da una parte, doveroso, pur con tutto lo scetticismo del caso, fare un tentativo in quel senso, anche innovando legislativamente in materia di corruzione e gestione della spesa pubblica.

Per altro verso, non si vede, ad ogni modo, il motivo di continuare a glissare e a passare sotto silenzio le reali responsabilità e mancanze per i mali e i problemi nazionali in tale settore cruciale della vita della comunità.

Non va bene, comunque la si pensi, che, quando si parla sui media di debito pubblico, si parta dal principio implicitamente presupposto del chi ha avuto ha avuto ha avuto chi ha dato ha dato ha dato.

Non a caso, alla lunga, tale modo di fare è risultato semplicemente devastante per il morale e la morale della nazione ed ha contribuito fattivamente a screditare in maniera verosimilmente irrimediabile e definitiva, oltre alle classi dirigenti del paese, anche i mezzi di comunicazione che le hanno costantemente protette, quando non esplicitamente, quantomeno con benevola noncuranza o silenzio omertoso.

Certamente non era il caso di sottovalutare gli effetti, in termini di distacco, rifiuto e incredulità circa l'effettiva volontà e la reale possibilità di migliorare le cose con cambiamenti gattopardeschi, del progressivo montare della disaffezione verso le classi al potere, oltre che della diseducazione ed inettitudine al confronto politico serio ed all'analisi obiettiva dei problemi e dei possibili rimedi.

Perlopiù, nell'analisi dell'argomento debito pubblico, si parte dalla situazione di fatto, dal problema in essere, dal suo abnorme ammontare, per porre senza indugio la questione della necessità ed urgenza di ridurlo, ovviamente tramite l'imposizione di sacrifici e rinunce a chi non ha avuto colpe e responsabilità nel suo processo di formazione.

Quando si parla di colpe e responsabilità, è proprio perché vi si è tirati per i capelli e, comunque, l'argomento delle responsabilità personali e patrimoniali dei politici viene in genere accuratamente evitato, forse perché, così facendo, si ritiene di instillare e rafforzare nel pubblico la convinzione della inutilità di tirarlo in ballo.

Altrettanto consueto è sorvolare sulla opportunità che a farsi carico della asserita necessità di ridurre il debito pubblico siano le categorie che si sono avvantaggiate dalla sua espansione e che comunque sono le sole a detenere volumi di ricchezza di valore adeguato alla bisogna.

Di tali argomenti in genere si tralascia di parlare e, se proprio costretti, lo si fa perlopiù con frasi secche e perentorie, modello slogan, con evidente fastidio e disappunto, sempre ovviamente trascurando colpe e responsabilità.

Il massimo che si riesce ad ottenere nei dibattiti su questi temi è l'affermazione inappellabile che tassare ricchi, profittatori e speculatori, specie con una imposta patrimoniale, sarebbe sbagliato, deleterio, controproducente e otterrebbe l'unico effetto certo di accelerare l'esodo di imprese e capitali verso paesi più compiacenti.

Non è raro che, per respingere la proposta di introduzione di una imposta patrimoniale, si ricorra all'espediente depistatorio di rammentare che in Italia la pressione fiscale è già alquanto elevata.

La cosa, in effetti, è indubitabilmente vera, ma non per tutti, bensì solo per i contribuenti corretti e per quelli impossibilitati ad evadere, come i percettori di redditi da lavoro dipendente e da pensione.

Inoltre, sempre per addotti motivi di opportunità, all'asserito fine di cercare di evitare le fughe all'estero di capitali e imprese, l'imposizione su dividendi, interessi, plusvalenze, rivalutazioni e rendite finanziarie in genere, oltre che su trasferimenti e successioni di patrimoni e quote di aziende, è talmente favorevole da costituire praticamente da sempre una tassa piatta *(flat tax) ante litteram.*

Insomma, la parte preponderante del danno parrebbe correttamente da attribuire ad un atteggiamento oltremodo rinunciatario e benevolmente distratto verso i corrotti e corruttori e verso i danni da costoro provocati alla nazione.

A ciò va aggiunto l'analogo comportamento tenuto nei confronti degli speculatori e dei banchieri e finanzieri che hanno avuto modo di approfittare della grande e doppia crisi (2008 e 2011) per arricchirsi ulteriormente, talora smisuratamente, e perlopiù in modo economicamente ingiustificato.

Questi fattori hanno massimamente contribuito al peggioramento dei conti italiani, non mancando di approfondire in negativo il distacco dalla gran parte degli altri paesi, che pure hanno dovuto affrontare difficoltà analoghe o anche peggiori rispetto a quelle vissute dalla comunità nazionale italiana.

Sia che le altre nazioni abbiano dovuto confrontarsi con fenomeni meno virulenti e rapaci della corruzione, della evasione e della malavita organizzata italiche, sia che abbiano saputo fronteggiarli con maggiore abilità ed efficacia, sta di fatto che deficit e debito confinano l'Italia tra i paesi più a mal partito per la qualità gestionale e l'affidabilità delle classi dirigenti.

Potrebbe darsi che la singolare incapacità, inefficienza ed inadeguatezza della nazione italiana ad opporsi a questi fenomeni sia da attribuirsi a differenze culturali ed antropologiche con la maggior parte degli altri popoli o anche alle conseguenze di errori storici risalenti agli anni dell'unità o anche a secoli precedenti.

L'inefficacia storica e consolidata dei tentativi di prevenire e reprimere tali fenomeni ed impedirne o limitarne la ripetizione in modo di cercare di far coincidere o almeno avvicinare spese ed entrate preventivate e programmate a quelle consuntive ed effettive può far venire alla mente i fallimenti ripetuti e reiterati delle gride secentesche di manzoniana memoria.

Indubbiamente la dinamica negativa del debito pubblico è parecchio rallentata dacché l'appetibilità dei relativi titoli sia come rendimenti che come affidabilità e livello di rischio si è di molto ridotta.

Molto è ovviamente dipeso dalla drastica limitazione della sovranità monetaria e finanziaria in favore della Banca centrale europea e dell'Unione europea.

È pur vero, però, che, in cambio, il carico di interessi passivi è stato altrettanto decisamente ridotto.

Ma, pur in tali condizioni non sfavorevoli quantomeno rispetto al passato recente, non si vi è stato alcun sensibile ridimensionamento del debito pubblico, men che mai in valore assoluto, che ha continuato imperterrito a salire.

Paiono invece sempre vive e vegete, per quanto variamente mascherate, le nostalgie per i tempi, per così dire gloriosi ed eroici, dei tassi di inflazione e dei rendimenti dei titoli pubblici a doppia cifra. ■

Francesco Mancini

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -
Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

MONDO ARABO. Rivoluzione e controrivoluzione in Algeria

Non lo si ripeterà mai abbastanza. La dinamica innescata in tutta l'Algeria con la spinta popolare del 22 febbraio è storica sia per la sua ampiezza che per le sue potenzialità sovversive.

Ma riaffermare questa evidenza non deve impedire ai compagni di tutti i paesi e di tutte le sensibilità di considerare i numerosi ostacoli che si frappongono davanti a chi protesta.

Questi ultimi hanno sicuramente ottenuto una prima vittoria poiché il presidente uscente, Abdelaziz Bouteflika, si è dimesso prima della fine del suo quarto mandato, mentre i sostenitori del regime facevano la campagna per il suo quinto mandato. Rifiutando questa nuova provocazione, la strada ha deciso di porre fine a questa pagliacciata. Salvo che gli osservatori più cinici non vedano in questa marcia indietro che un inganno del "sistema" allo scopo di guadagnare tempo per meglio soffocare la contestazione. Questo scetticismo si ritrova ancora presso coloro che, soggiogati o paralizzati dal movimento popolare, hanno rifiutato di parlare di rivoluzione perché hanno decretato che questa non fosse possibile, né auspicabile al giorno d'oggi. Tuttavia la questione non è più quella di sapere se la rivoluzione è cominciata ma piuttosto di fare in modo che la contro-rivoluzione, che oggi si presenta sotto diversi aspetti (civile o militare, moderata o integralista, democratica o autoritaria), non prenda il sopravvento.

Queste osservazioni potrebbero sembrare fuori luogo o premature per quelle e quelli che, cantando le lodi della "primavera algerina" o della "rivoluzione del sorriso", cedono troppo facilmente ai discorsi stereotipati. Conviene allora segnalare che nonostante la popolarità dello slogan "silmya! silmya!" ("pacifico! pacifico!"), la repressione ha cominciato sin dai primi giorni della contestazione a prendere di mira i giovani dei quartieri popolari per andare oltre in seguito. Se la benevolenza riguardo alle donne è una realtà indiscutibile nella maggior parte dei cortei, scontri e aggressioni se ne sono lo stesso verificati, ma sono stati tenuti sotto silenzio al fine di non "offuscare" l'immagine di un movimento dai larghi consensi. L'entusiasmo suscitato dalle reti sociali, percepite come dei veicoli di discussione e d'auto-organizzazione, impedisce di comprendere i limiti di questi strumenti propagatori d'intossicazione che hanno esposto i loro utilizzatori alla sorveglianza e all'intimidazione.

La grande timidezza dei "democratici" che vengono presentati tuttavia come laici in difesa della prospettiva di una separazione della religione dallo Stato o, quantomeno, ad assumere questa posizione di principio, illustra ancora le inibizioni emerse in questa congiuntura. L'onnipresenza della bandiere verde-bianco-rosso nei cortei dimostra l'esistenza di un clima unanimista dove ogni rivendicazione categoriale o aspirazione specifica deve essere eliminata per evitare i rischio di "dividere" un movimento a forte tonalità patriottica o nazionalista. La convocazione dei simboli della rivoluzione anticolonialista nelle dinamiche in corso permette di collegare le due sequenze storiche ma questo deve anche attirare l'attenzione sull'incapacità di liberarsi dal "romanzo nazionale" e di inventare nuovi riferimenti.

Gli appelli allo "sciopero generale" lanciati in modo anonimo o da sindacati autonomi illustrano questa tendenza poiché non si tratta di fare intervenire i lavoratori con la loro agenda, ma di disarmarli per imporre loro degli schemi politici. Se la parola d'ordine di creare dei "comitati popolari" ha beneficiato di una grande simpatia, essa ha però preso la forma, in alcuni posti, di "comitati di vigilanza" organizzati sulla base di preoccupazioni securitarie. Infine, i partiti d'opposizione, compresi quelli "a sinistra della sinistra", rimangono chiusi nei loro schemi ereditati dalla socialdemocrazia o dal leninismo, e sono incapaci di pensare a una alternativa senza rappresentanti, "transizione" o Costituente.

E' dunque osservando il movimento tale e qual'è, senza travestire la realtà, senza cedere alla disinformazione, senza fare affidamento ai media diretti dai capitalisti o dallo Stato, che sarà possibile superare le sue contraddizioni e liberare tutte le sue forze. Tutte le questioni sono ancora all'ordine del giorno: politiche, economiche, sociali, sessuali, religiose, culturali, ambientali, tecnologiche, ecc. Nessuna può oggi essere sminuita col pretesto di priorità strategiche o di considerazioni tattiche. Esiste una forte disponibilità in seno alla popolazione, in particolare presso i giovani e i lavoratori la cui audacia è per il momento incatenata dalle ideologie nazionaliste, conservatrici o neoliberali veicolate da apparati burocratici discreditati.

Si tratta adesso di sostenere gli individui o i collettivi più determinati a mettere fine al "regime", al "sistema" o al "potere" ma uscendo dagli incantesimi e aprendo delle prospettive autenticamente emancipatrici, per l'Algeria e tutti i paesi. ■

Nedjib Sidi Moussa

(da Le Monde Libertaire n.1806, maggio 2019. Traduz. P.G.)

MEDITERRANEO. Lampedusa sempre più avamposto della NATO

Per anni è stata rappresentata come l'ultima frontiera dell'Unione europea e principale porto di sbarco per le imbarcazioni dei migranti in fuga dal continente africano, ma intanto segretamente Lampedusa è stata trasformata in una vera e propria piattaforma avanzata nel Mediterraneo delle forze armate nazionali, Ue e NATO. Antenne radar, centri di telecomunicazioni e per la guerra elettronica sono stati dislocati in ogni angolo dell'isola; continuo ed esasperante è il via vai di mezzi navali, elicotteri, caccia e aerei da trasporto; finanche Frontex, l'agenzia per il controllo delle frontiere Ue, ha dislocato nello scalo lampedusano un grande drone per le operazioni d'intelligence anti-migranti.

L'ultimo *regalo* militare è entrato in funzione la settimana scorsa a Capo Ponente presso la stazione della 134a Squadriglia Radar Remota dell'Aeronautica militare: si tratta di un nuovo radar FADR (*Fixed Air Defence Radar*, modello RAT–31DL). *"L'inaugurazione del Sistema FADR a Lampedusa segna la conclusione di un più ampio programma decennale che, insieme alla sinergia del mondo industriale nazionale, ha portato al rinnovamento tecnologico di 12 radar fissi a copertura dell'intero spazio aereo nazionale"*, scrive l'ufficio stampa dell'Aeronautica italiana. *"La nuova struttura di sorveglianza dello spazio aereo, basata su sensori radar terrestri, rappresenta un elemento fondamentale del sistema di difesa aerea nazionale e della NATO, di cui sono parte integrante i caccia intercettori, altri assetti aerei con sensori radar a bordo ed i centri di comando e controllo"*.

Il RAT-31DL è un radar di sorveglianza a lungo raggio (oltre 470 chilometri), operante in banda D. Con un contratto del valore di 260 milioni di euro sottoscritto con Selex Es (Leonardo-Finmeccanica), sono stati ordinati e installati impianti radar fissi FADR in dodici siti: oltre a Lampedusa, le stazioni siciliane di Noto-Mezzogregorio e Perino-Marsala; Mortara, Pavia; Borgo Sabotino, Latina; Capo Mele, Savona; Crotone, Jacotenente, Foggia; Lame di Concordia, Venezia; Otranto; Poggio Renatico, Ferrara; Potenza Picena, Massa Carrara. *"Il RAT-31DL è stato sviluppato per rispondere ai futuri bisogni della difesa, dove la superiorità delle informazioni e dei comandi giocherà un ruolo sempre maggiore"*, spiegano i manager di Leonardo. *"Il sistema ha eccellenti capacità di scoprire e tracciare i segnali radio a bassa frequenza di aerei e missili e di controllare anche la presenza di missili balistici, comunicando con gli altri punti di controllo nazionali e della NATO"*. Grazie alla nuova rete radar, l'Aeronautica militare ha pure avviato la sostituzione dei propri sistemi di sorveglianza aerea per rendere disponibili le frequenze necessarie all'introduzione della nuova tecnologia Wi-MAX (*Worldwide Interoperability for Microwave Access*) di accesso internet ad alta velocità in modalità wireless.

La 134a Squadriglia Radar Remota di Lampedusa dipende amministrativamente dalla 4^ Brigata Telecomunicazioni e sistemi per la difesa aerea e l'assistenza al volo (Borgo Piave, Latina) e operativamente dall'AOC - Air Operation Center di Poggio Renatico (Ravenna). I dati raccolti dalla 134a Squadriglia saranno distribuiti ed elaborati dall'11° Gruppo D.A.M.I. (Difesa Aerea Missilistica Integrata) di Poggio Renatico e dal 22° Gruppo Radar di Licola (Napoli), che hanno il compito di guidare gli assetti dell'Aeronautica militare (i velivoli Eurofighter del 4° Stormo di Grosseto, del 36° Stormo di Gioia del Colle, del 37° Stormo di Trapani e del 51° Stormo di Istrana e i cacciabombardieri F-35 del 32° Stormo di Amendola-Foggia). *"La catena di allertamento per le violazioni dello spazio aereo prevede che l'ordine di intervento immediato dei caccia venga impartito dal CAOC (Combined Air Operation Center) di Torrejon (Spagna), l'ente della NATO responsabile del servizio di sorveglianza aerea, il cui interlocutore nazionale è l'Air Operation Center di Poggio Renatico"*, precisa l'Aeronautica *"Qualora si presenti una minaccia non militare allo spazio aereo italiano, l'IT-AOC riprende il comando dei velivoli intercettori affidati alla NATO, per la successiva azione di contrasto"*.

Alla cerimonia di inaugurazione del FADR di Lampedusa, il 2 maggio scorso, sono intervenuti, tra gli altri, il sottosegretario alla difesa on. Angelo Tofalo (M5S), il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica generale Alberto Rosso e alcuni manager delle società Leonardo-Finmeccanica e Vitrociset coinvolte nei lavori d'installazione del sistema radar. *"Lampedusa è una postazione strategica nel cuore del Mediterraneo, area da sempre di prioritaria importanza per l'Italia e l'Europa"*, ha dichiarato il sottosegretario pentastellato. *"Grazie a questo nuovo sistema di elevata tecnologia, frutto di eccellenze italiane, la nostra Arma Azzurra potrà condividere in modo ancora più efficace importanti informazioni per la sicurezza globale"*. Per il generale Rosso il nuovo radar FADR rappresenta invece *"un successo tutto italiano, dal momento che è il risultato di una piena collaborazione tra la Difesa, l'industria nazionale e le comunità locali, portata a termine con la massima attenzione al rispetto del territorio, del paesaggio e dell'ambiente"*.

Ma proprio sulla presunta sostenibilità ambientale del sistema FADR sono stati espressi forti perplessità da esponenti della comunità scientifica e da alcune associazioni di cittadini residenti in prossimità dei siti radar. Il professore Massimo Coraddu, fisico sardo co-autore dello studio del Politecnico di Torino che ha documentato i gravi rischi per la salute umana e il traffico aereo delle emissioni del sistema satellitare MUOS di Niscemi, ha lamentato in particolare la secretazione di buona parte delle informazioni tecniche sugli impianti e sulle loro emissioni elettomagnetiche. *"Il RAT 31-DL ha una potenza media di 2,5 KW e forma brevi impulsi in cui la potenza concentrata è di 84 KW, mentre l'antenna opererà in una frequenza compresa tra 1,2 e 1,4 GHz (L-band), all'interno dello spettro delle cosiddette microonde"*, ha rilevato Coraddu. *"Sono però del tutto scarne le informazioni sulle caratteristiche tecniche e di funzionamento del sistema FADR, mentre purtroppo non sono pubblici altri dati radiotecnici indispensabili per un'accurata analisi delle emissioni e né i militari e né la società realizzatrice hanno fornito le previsioni sui livelli di irraggiamento nel territorio circostante"*.

Con l'entrata in funzione del nuovo sistema radar in altre stazioni dell'Aeronautica sono state documentate preoccupanti anomalie. A Borgo Sabotino (Latina), ad esempio, i residenti hanno denunciato l'insorgenza di *"interferenze che impediscono il buon funzionamento degli strumenti elettronici d'utilizzo quotidiano"*. Nella passata legislatura alcuni senatori del Movimento 5 Stelle avevano espresso in un'interrogazione ai ministri della Difesa e della Salute dubbi sul *"grado di affidabilità dell'impianto per la salute dei cittadini residenti"*. I governi hanno omesso ogni risposta.

"Quello che sta accadendo da ormai tanti anni è davvero grave da ogni punto di vista", commenta Giacomo Sferlazzo, attivista del Collettivo Askavusa di Lampedusa, in prima linea contro il processo di militarizzazione dell'isola. *"La proliferazione di antenne che emettono onde elettromagnetiche ha avuto pericolosi effetti sullo stato di salute delle popolazione e abbiamo prontezza dell'inspiegabile aumento di alcune patologie tumorali. Sono inoltre sotto gli occhi di tutti a Lampedusa, gli effetti dell'inquinamento elettromagnetico sull'aviofauna e la realizzazione di nuove installazione radar e telecomunicazioni ha irrimediabilmente deturpato il territorio e il paesaggio. A ciò si aggiunge l'inaccettabile e insostenibile ruolo bellico che è stato fatto assumere al nostro territorio dall'Unione europea e dalla NATO, parallelamente alle criminali scelte fatte sul fronte migrazione, sempre più spesso per accrescere i profitti economici del complesso militare-industiale. Purtroppo nel processo di militarizzazione di Lampedusa non sono esenti da responsabilità le varie amministrazioni succedutesi in questi anni e anche una parte degli abitanti che non hanno fatto molto per opporvisi. Come Askavusa continueremo a promuovere campagne di controinformazione e mobilitazione contro le nuove antenne inquinanti e per affermare con forza che Lampedusa è stata e deve tornare ad essere un ponte di pace e dialogo nel Mediterraneo"*. ■

Antonio Mazzeo

I PIRATI DEI CARAIBI

Cuba libertaria

Il Centro Sociale e Biblioteca Libertaria ABRA a L'Avana

Da Cuba ha inizio dal 5 maggio 2018 una nuova tappa del processo autoemancipatorio di un gruppo di cubani e cubane, con l'apertura di ABRA: Centro Sociale e Biblioteca Libertaria, grazie all'impegno del Taller Libertario Alfredo López (iniziativa anarchica, anti-autoritaria e anticapitalista sorta nel 2012, parte integrante della Federazione Anarchica dei Caraibi e del Centroamerica), con il coinvolgimento fattivo e vitale di collettivi affini come Osservatorio Critico Cubano, Guardaboschi, ed altri apporti individuali; in questo modo si tenta di costruire uno spazio autonomo e sostenibile nella Cuba di oggi.

Uno spazio per promuovere esperienze e pratiche indipendenti da qualsiasi governo straniero o nazionale, o da istituzioni che lo rappresentino, basato sulla capacità di quanti sono coinvolti.

Da ABRA si porterà avanti una pratica che prefiguri il tipo di socialità che sogniamo, in una relazione amichevole con l'ambiente, che si traduca in un minimo di consumo con un massimo di soluzioni pulite e non contaminanti.

Questo nuovo impegno è essenzialmente anticapitalista, poiché il capitalismo promuove un tipo di relazioni tra le persone basate sull'utilitarismo, la supremazia, la competizione, il guadagno, il che non conduce alla socialità cui aspiriamo. Quanto precede è sostenuto dagli Stati, le imprese e le corporazioni che dominano e depredano il Mondo e il nostro paese. Per questo il Centro Sociale si colloca agli antipodi di tutto ciò.

Del resto non è possibile l'emancipazione senza far parte delle comunità. Per questo ABRA esiste di fronte a loro e dentro di esse, non è estraneo all'oppressione di cui soffrono, ne alle vittorie che realizzano con le loro lotte. Allo stesso modo si coinvolge nelle dinamiche di resistenza e di creazione di altri gruppi affini, ai quali diamo ospitalità nel nostro Centro e nei nostri progetti. ABRA vuole essere uno spazio per tutte quelle socialità, persone e gruppi di affinità che non si limitano allo stretto quadro del conflitto governo-opposizione ma hanno un approccio diretto con le diverse questioni della vita quotidiana e di tutte le sfere della realtà.

Questo spazio si pone attivamente contro le discriminazioni di tipo razziale, etnico, di genere, sessuali, di orientazione sessuale, di identità di genere, di territorio, di livello di istruzione, di status economico, e qualsiasi altra cosa vada contro la dignità delle persone. Così come riconosce la pluralità dei pensieri (politici, ideologici, morali, ecc.) senza rinunciare affatto ad esercitare i propri.

ABRA si offre come luogo di fraternizzazione al centro di una città mercantilizzata e vigilata, e mette a disposizione uno spazio per la controinformazione locale, nazionale e internazionale, la formazione autodidatta, le commemorazioni, le celebrazioni, gli incontri, cercando di incrementare la precaria scena controculturale, produttiva autonoma, esistente a L'Avana e nell'isola di Cuba.

Il Centro Sociale si costituisce come spazio di comunicazione sociale orizzontale per dar voce a quelle esperienze nazionali e internazionali ignorate dalle agenzie egemoniche, ma che riconducono a una prospettiva antiautoritaria e emancipatoria che interessa quanti lottiamo a Cuba.

Qui mezzi e fini non sono in contraddizione: sono l'orizzontalità, la libertà delle persona, la partecipazione effettiva a partire dal coinvolgimento diretto.

(traduz. P. G.)

Anarco-capitalismo? No, grazie!

Il Laboratorio Libertario Alfredo López è un collettivo che si propone di promuovere l'autorganizzazione libertaria della società sulla base dell'autonomia, l'eguaglianza e l'eliminazione dello sfruttamento economico.

Consideriamo che la pieno libertà sociale potrà fondarsi solo nel lavoro in comune, l'accordo esplicito e l'appoggio mutuo, e non sia compatibile con nessuna variante di monopolio sulla presa delle decisioni sociali o sulle fonti del benessere collettivo, il quale include di certo l'incompatibilità tra la libertà sociale e l'appropriazione privata del lavoro alieno sotto la forma salariale, sia nella sua variante di affare privato che in quella delle corporazioni anonime, oppure di qualche tipo di "Stato benefattore".

Questo significa il nostro rifiuto esplicito del capitalismo sotto qualsiasi forma, del sistema salariale e del profitto.

Allo stesso modo rifiutiamo e rifiuteremo l'impotenza di quanti lavorano nelle imprese private attualmente esistenti a Cuba - che vanno emergendo nell'attuale fase di transizione verso il capitalismo privato, promossa ufficialmente -, l'emergenza di diverse discriminazioni lesive della dignità umana, e l'assenza di garanzie socio-politiche nell'esercizio della protesta e dello sciopero per chi lavora in un qualsiasi settore dell'economia.

Il capitalismo privato non è il rimedio ai problemi di Cuba e del mondo di oggi, come non lo è nessun'altra variante del capitalismo.

Questi punti sono stati esplicitati dal nostro Laboratorio in numerose occasioni, nei più diversi organi di informazioni e spazi.

Il nostro Laboratorio Libertario Alfredo López si pregia di essere stato uno dei collettivi fondatori della Federazione Anarchica del Centro-America e dei Caraibi, alla quale ci onoriamo di appartenere e nel seno della quale operiamo uniti ad altri collettivi e persone libere, egualmente anticapitaliste e antiautoritarie, di molti angoli del Continente.

I nostri concetti di anarchismo e di anti-autoritarismo includono il rispetto di qualsiasi opinione filosofica, politica ed economica, e difenderemo fermamente il diritto alla libertà di espressione. Però l'esercizio di tale diritto implica il dovere della trasparenza, e occorre precisare che quanti siamo parte integrante del Laboratorio abbiamo il consenso su quanto esposto, il che ci rende completamente estranei a qualsiasi proposta anarco-capitalista, ovvero, a quelle che presuppongono la compatibilità tra la possibilità di una società senza Stato con la permanenza del regime economico dell'appropriazione privata del lavoro collettivo sotto la forma del realizzo di profitto. Non crediamo nella fattibilità di questa impresa e poniamo in maniera chiara la nostra distanza dall'anarco-capitalismo in qualsiasi sua forma, in maniera speciale verso quelle promosse dagli Istituti Ludwig von Mises e - a Cuba - dall'auto-denominato Partito Libertario Cubano José Martí, del quale non facciamo parte.

Il più radicale anti-capitalismo è e sarà uno dei pilastri critici e costruttivi del nostro collettivo e delle sue proposte per Cuba, le Americhe e il pianeta.

Per Cuba libera e libertaria. ■

Taller Libertario Alfredo López
(traduzione P. G.)

LA FEDERACIÓN ANARQUISTA DE CENTROAMÉRICA Y EL CARIBE

HAVANA TIMES — L'attivismo anticapitalista antiautoritario nella Nostra America conta una nuova organizzazione: la Federazione Anarchica di Centroamerica e Caraibi. Alcune settimane fa ha avuto luogo il suo congresso di fondazione a Santiago de los Caballeros nella Repubblica Dominicana. Alcuni giorni fa è stato pubblicato il primo comunicato pubblico del comitato di corrispondenza della neonata Federazione.

Anarchismo, oggi? si chiederanno gli increduli.

Anarchismo, certo che si! risponderemo: ora basta coi "socialismi" autoritari, i neoliberismi capitalisti, le democrazie elitiste-competitive e i multipolarismi carismatici da "quarta posizione".

Un piccolo ma significativo gruppo di delegati/te si è riunito a Santiago de los Caballeros in rappresentanza di quanti credono nella lotta per la giustizia sociale, scettici verso le tesi che gli Stati siano i migliori veicoli per conquistarla…

I movimenti sociali perdono l'essenziale quando tentato di convertirsi in governo: l'essere movimenti, l'essere sociali e l'essere autonomi… - commentava un compagno durante la pausa per il caffè, mentre le discussioni su come si dovesse autodefinire la nuova federazione minacciavano di essere interminabili. Ma per un miracolo di quelli che accadono tra credenti nella convivenza in anarchia, la cosa si risolvette in pochi minuti, e la sessione continuò, più rilassata e consolidata verso fini ogni volta più chiari.

La Federazione è stata costituita con delegati di Repubblica Dominicana, Cuba, Stati Uniti, Bonaire, El Salvador e Porto Rico. E' un'organizzazione specificamente anarchica strutturata come federazione di tendenza (che non cerca di imporre ai suoi aderenti una unica tendenza, ma che rispetta quelle che già esistono nel movimento)

Tra le missioni immediate che ci assegnamo, c'è stata la valorizzazione della complessa situazione tra Dominicana e Haiti, dove il nazionalismo viene usato dagli Stati per esacerbare gli animi, generare violenza e sessismo e militarizzare la società; per generare risposte verso la libertà abbiamo creato un gruppo volontario anti-genocidio; abbiamo anche un gruppo di autogestione, per coordinare e appoggiare progetti che cercano di crescere nell'autorganizzazione, e apprendere facendo. E un gruppo di solidarietà anti-repressiva e anti-carceraria.

Cuba partecipa attraverso il Taller Libertario Alfredo López, anche se altri progetti anarchici, compresi anarchici a livello individuale, potranno entrare in maniera indipendente.

Anfitrione del Congresso fu Kiskeya libertaria, una unione di tre collettivi con sedi nelle principali città della Repubblica Dominicana. Una di esse (Cibao Libertario) possiede un eccellente centro sociale a Santiago de los Caballeros, dove funziona una biblioteca, vari progetti comunitari, un micro-orto e vari/e compagni/e convivono in comunità, assieme a un gatto, abbastanza anarchico.

Si è poi svolta una notte di festa, in cui militanti di Kiskeya Libertaria - sicuramente eccellenti musicisti - condivisero con il resto dei/delle partecipanti canzoni di bachata, rock e trova. L'anarchismo quisqueyano è abbastanza familista: madri e padri di giovani anarchici li rispettano e appoggiano nelle loro attività. L'idea libertaria è presente nelle Università dominicane, ci sono alcune/i professori anch'essi anarchici, e mantiene contatti con noti autori tendenza anarchica, come Noam Chomsky, per citare il più conosciuto.

Il Congresso ha potuto contare sull'appoggio e la presenza di invitati dell'Internazionale di Federazioni Anarchiche (IFA) e della Federazione Rosa Nera degli Stati Uniti. Nella sua prima sessione furono letti o proiettati più di dieci messaggi di saluto da diversi gruppi acrati del continente.

La nuova federazione si oppone al capitalismo e agli autoritarismi (statali o altro).

L'anarchismo ha avuto una crescente presenza nelle lotte sociali delle ultime decadi; la sua enfasi nel potere popolare senza mediazioni burocratiche e nell'orizzontalità ha pescato profondamente nei concetti più recenti della riflessione politica anticapitalista. ■

Dmitri Prieto

22/04/2015. Tratto da: https://www.havanatimes.org/sp/?p=105465 - (traduz. P.G.)

VIVERE NEL VENTRE DEL CHAVOMADURISMO

Nota introduttiva di "El Libertario". Dalla capitale del Valle del Cauca, nel suboccidente colombiano, ci arriva il seguente questionario. Per via dello spazio disponibile, le risposte sono necessariamente schematiche, incentrate all'essenziale, evitando dettagli chiarificatori e esempi illustrativi. Pertanto, per conoscere ciò che accade qui, con spiegazioni più dettagliate dei temi che si trattano o si omettono, basta consultare l'ampio materiale disponibile nel Blog di "El Libertario".

Dal punto di vista di El Libertario cosa succede e cosa succederà in Venezuela?

Stiamo subendo quella che caratterizziamo come dittatura autoritaria del secolo XXI, un regime capitalista di Stato che con la verbosità rancida del marxismo stalinista combinata con un militarismo estremo, un brutale terrorismo di Stato, una corruzione oscena e l'assoluta inefficacia nel rispondere alle necessità collettive, è stato la causa fondamentale che ha portato la maggioranza della popolazione a vivere la peggiore crisi degli ultimi 100 anni in questo paese, ciò che, tra gli altri paurosi effetti causa questo volo-migratorio che sta avendo tanto impatto sui paesi confinanti. L'oligarchia dei civili e militari al potere, supportata da vili soci capitalisti locali (la boliborghesia) e voraci commercianti stranieri, con, in evidenza, le transnazionali cinesi e russe, mentre continuano il loro spietato saccheggio pretendono di coprire e giustificare le difficoltà con una mascherata per la quale questo sarebbe il costo della loro lotta antimperialista, scusa che solo fornisce un patetico argomento a chi, dentro il Venezuela, appoggia ancora il chavomadurismo, o a quei marxisti settari che in America latina e nel resto del mondo praticano la solidarietà automatica con qualsiasi barbarie che si trovi ad essere avversata dagli Stati Uniti.

A questo regime si oppone una frazione della élite politica, di capitalisti locali e dei loro soci transnazionali, ai quali è stato tolto il controllo dello Stato facendoli terminare fuori dai benefici che tale controllo produce; purtroppo questo settore (tra la facciata di Juan Guaidó e l'autodenominata "opposizione democratica") rappresenta chi oggi si affaccia come potenziale ricambio di fronte al governo, cosa che leggiamo come una manipolazione necessaria a continuare a conservare - con altri nomi, diversi discorsi e pratiche meglio mascherate o meno turpi - la struttura di oppressione e diseguaglianza del Venezuela.

El Libertario come contribuisce o è presente in questo processo che attraversa il Venezuela?

Nell'attualità funzioniamo come progetto controinformativo in Internet, poi la nostra attività in altri ambiti - per esempio la edizione stampata e la realizzazione di attività pubbliche - si è di molto ristretta a causa delle circostanze di crisi e repressione generalizzata che viviamo oggi in riferimento a ciò che era possibile fare nel passato. Prima di tale situazione abbiamo dato impulso. fondamentalmente attraverso il nostro blog, alla divulgazione di informazioni e analisi (in maggioranza, ma non solo, di fonte anarchica, compreso ciò che si produce nel nostro Collettivo) che esprimono tanto la visione libertaria conseguente alla situazione nazionale, quanto proposte e azioni iniziali già in corso che si muovano verso la via dell'autonomia dei movimenti sociali, dello sforzo autogestionario e dell'indipendenza davanti al controllo o alla soggezione dello Stato, del Capitale o di altri poteri gerarchici.

Come detto in precedenza, questo sforzo che ci coinvolge è estremamente difficile in una congiuntura nazionale che sembra imporre una sottomissione alla polarizzazione sotto l'egida di qualcuno dei due contendenti al potere dello Stato, ma intendiamoci, essendo coerenti con la nostra identità come anarchici ci tocca dare impulso al corso collettivo verso la libertà e l'uguaglianza nella solidarietà. Certamente siamo pochi e le nostre risorse sono limitate davanti alle sfide da affrontare, ma abbiamo convinzione e entusiasmo per assumere il compito.

C'è stata censura o molestia sistematica? Cosa accade con la libertà di espressione?

Le dittature del XXI secolo come quella venezuelana perseguono meccanismi più sofisticati e meno ovvi per censurare o reprimere l'espressione di opinioni critiche, così che qui non si ricorre in prima istanza (però non dimenticano nulla!) ai classici espedienti come la chiusura per vie legali dei giornali avversi al potere o all'arresto dei giornalisti, ma si applicano procedimenti meno stridenti, però a volte più efficaci per il controllo dell'informazione, come l'imposizione del monopolio statale sul commercio di carta, inchiostro e altri elementi necessari per la stampa, o nel caso di media digitali, l'anonimo attacco informatico da parte degli hacker al soldo del "Big Brother" statale, o come l'azienda ufficiale di telecomunicazioni CANTV, principale provider dell'accesso a Internet, che impone il veto a coloro che usano i suoi servizi se entrano in siti critici verso la dittatura.

Da El Libertario possiamo testimoniare queste pratiche, principalmente perché ci è stato impossibile continuare la nostra edizione a stampa, che si pubblicava da oltre 20 anni. Nè siamo scappati alle accuse formulate nel cyberspazio, anche se per adesso non sono arrivati a impedire la nostra diffusione per questa via. E' certo che la dittatura chavomadurista è stata ed è feroce nemica della libertà, impegno nel quale siamo obiettivo da distruggere anche quando non abbiamo nulla a che vedere con Guaidó o con Trump. ■

Colectivo Ruptura (Cali)

Questo speciale

Iniziamo da questo numero con Centro America, Caraibi e Venezuela, un viaggio sull'anarchismo nel Mondo; cercheremo di uscire con speciali almeno tre volte l'anno. Ringraziamo per la collaborazione Simone e Dario della FAI/IFA.

E' NATA LA F.A.C.C.

27/03/2015 . Dopo vari mesi di preparazione, dibattiti precongressuali e appelli per il primo congresso per la formazione della Federación Anarquista Centroamericana y del Caribe (F.A.C.C.), ci siamo riuniti vari/e compagni/e di diversi paesi e realtà di Centroamerica e Caraibi (e osservatori interazionali), nella città di Santiago de los Caballeros i giorni 21 e 22 marzo 2015, per confrontare idee, conoscerci, stabilire differenze e affinità. Esprimiamo la nostra soddisfazione per la fondazione della F.A.C.C. Un canale per la solidarietà e la collaborazione degli anarchici dell'area, trascendendo le limitanti frontiere che il capitalismo e gli stati ci impongono, una federazione di tendenza che cerca di ravvivare le relazioni tra i diversi collettivi della regione e della sua diaspora.

Da subito fanno parte della federazione (per l'elenco vedi articolo sopra).

La Federazione si basa sui principi del consenso, della solidarietà e dell'accettazione della diversità delle individualità e dei collettivi nelle loro tendenze e pratiche; nell'attuazione critica e lo studio e nella cornice delle due regioni, si caratterizza per essere una federazione con un'organizzazione orizzontale.

D'accordo con le decisioni frutto del consenso, ci si accorda che i criteri di affiliazione siano i seguenti:

Che le individualità e i collettivi si autodenominino anarchici.

Che l'individuo o il collettivo agisca in maniera orizzontale.

Che alcuni dei membri attivi della federazione si facciano garanti dell'individualità e del collettivo richiedente l'adesione.

Che esista unanimità nel consenso per l'ingresso dell'individualità e del collettivo nella federazione.

Le individualità o i collettivi richiedenti l'adesione alla federazione dovranno aspettare come tempo massimo due mesi per ottenere il consenso unanime.

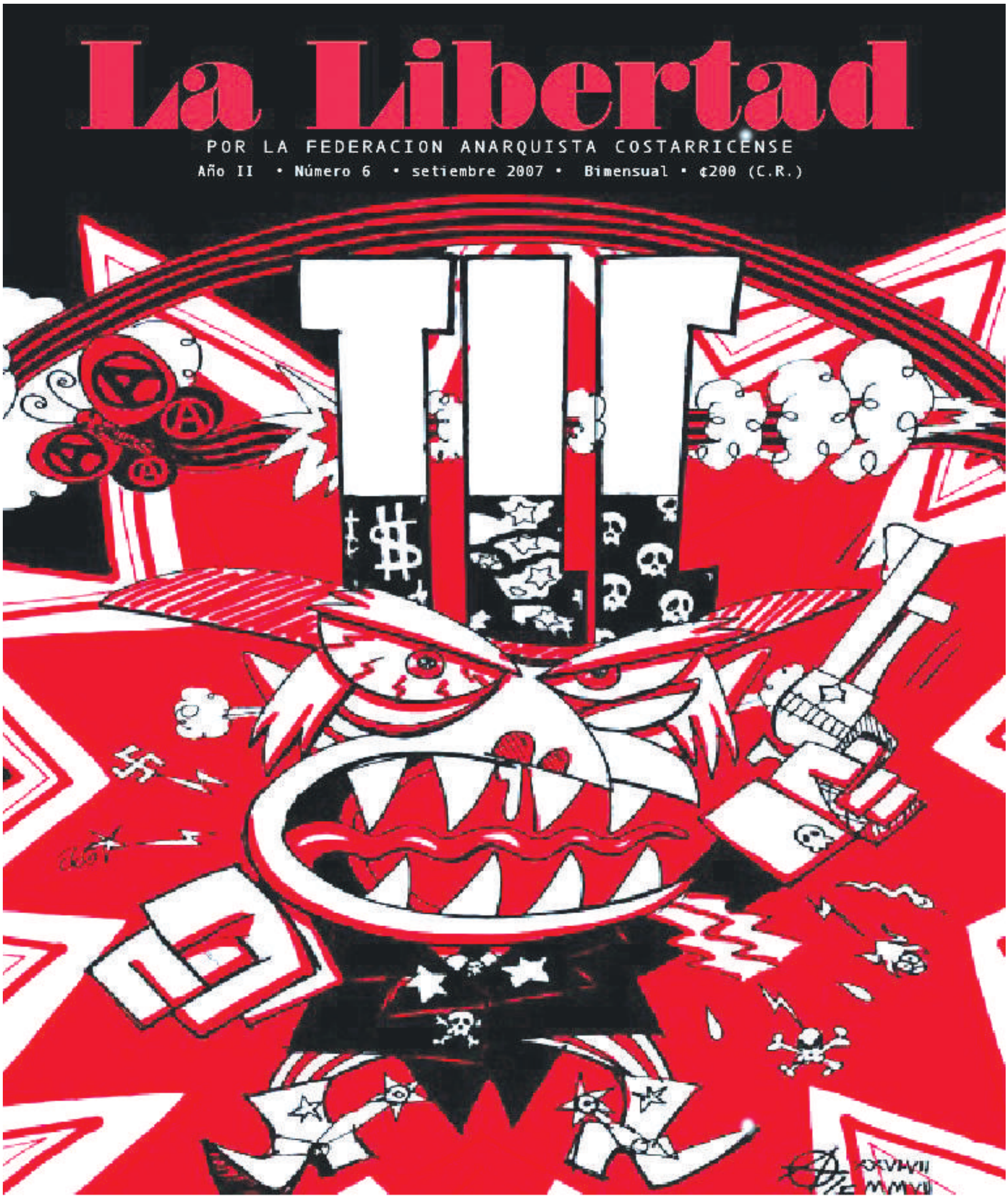
La federazione si dota in maniera consensuale per il momento di un Comitato di corrispondenza, e di tre comitati creati per individualità, che sono: Comitato "Anti-repressivo"; comitato "Anti-nazionalista" e comitato "Autogestionario".

La formazione della federazione è una pietra miliare nella storia dei movimenti anarchici nelle regioni, dato che mai è esistito uno spazio per condividere le esperienze e lavorare uniti in maniera critica.

Abbiamo stabilito il cammino della libertà e della orizzontalità e speriamo che i nostri compagni/e affini di tutti gli angoli ci accompagnino in questa nuova avventura verso un ideale antico ma costantemente rinnovato, verso l'anarchia! ■

Comitato di comunicazione della F.A.C.C.

Punti di contatto:
https://www.facebook.com/pages/Cibao-Libertario-Centro-Social/262134713801215?fref=nf



"ABBIAMO STABILITO IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ E DELLA ORIZZONTALITÀ VERSO UN IDEALE ANTICO MA COSTANTEMENTE RINNOVATO, VERSO L'ANARCHIA!"